

AICCREPUGLIA NOTIZIE

MAGGIO 2021



NOTIZIARIO PER I SOCI DELLA FEDERAZIONE REGIONALE DELL'AICCRE PUGLIA
ASSOCIAZIONE ITALIANA PER I CONSIGLI DEI COMUNI E DELLE REGIONI D'EUROPA

IL 9 MAGGIO INIZIA LA CONFERENZA SULL'EUROPA

Le condizioni per non far fallire la Conferenza sul futuro dell'Europa

di Pier Virgilio Dastoli

In almeno sei occasioni nella storia dell'integrazione europea ci sono stati dei tentativi di coinvolgere le opinioni pubbliche nazionali, ma non sono andate come speravano gli organizzatori. Se il grande dibattito organizzato dalle istituzioni Ue non avrà una deliberazione collettiva e testi destinati a diventare vincolanti sarà un fallimento

La Conferenza sul futuro dell'Europa è considerata dalle istituzioni europee come un modello innovativo di coinvolgimento dei cittadini europei che dovrebbe rappresentare una svolta rispetto a quel che è avvenuto in settanta anni di progressiva unificazione del continente.

In effetti, nella storia dell'integrazione europea quasi tutti i processi che hanno fatto avanzare il progetto di una "unione sempre più stretta fra i popoli europei" – come fu scritto nel preambolo del Trattato istitutivo della Comunità economica europea del 1957 – sono stati realizzati senza un reale coinvolgimento di quegli stessi popoli europei che l'integrazione avrebbe dovuto unire in un sistema di originale cooperazione radicalmente diverso dal diritto internazionale.

La mancanza di questo reale coinvolgimento non presuppone tuttavia l'assenza dei caratteri della legittimità democratica formale:

Perché i governi, in rappresentanza dei loro popoli, hanno sempre negoziato i trattati che hanno caratterizzato questi processi (CECA, CEE, EURATOM, Atto Unico Europeo, Trattato di Maastricht, Trattato di Amsterdam, Trattato di Nizza e Trattato di Lisbona) sottoscrivendoli poi all'unanimità, perché i parlamenti nazionali, a nome dei cittadini che li hanno eletti, li hanno quindi unanimemente ratificati, perché per ben quaranta volte i cittadini di ventidue paesi europei sono stati chiamati ad esprimersi con referendum popolari consultivi o deliberativi o sulla ratifica di quegli otto trattati o sull'adesione di nuovi paesi alle

Comunità/Unione o sull'introduzione dell'Euro o sul Fiscal Compact o infine sulla ratifica dell'accordo di associazione con l'Ucraina con risultati favorevoli all'integrazione europea in trentuno referendum (contando fra i nove risultati negativi le due consultazioni in Norvegia sull'adesione alle Comunità).

In almeno sei occasioni nella storia dell'integrazione europea ci sono stati comunque dei tentativi di coinvolgere le opinioni pubbliche nazionali in esercizi di dialogo o addirittura di deliberazioni collettive:

Il Congresso del Popolo Europeo, promosso da Altiero Spinelli dopo la caduta della CED nel 1954 e i trattati di Roma del 1957, che coinvolse centinaia di migliaia di cittadini in decine di città europee,

La scrittura della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea nel 2000

Il Libro Bianco della Commissione Prodi sulla governance europea nel 2001,

La proposta di Giuliano Amato e Gerard Schroeder di aprire un grande dibattito europeo dopo la firma del trattato di Nizza sempre nel 2001,

La Convenzione sull'avvenire dell'Europa fra il 2002 e il 2003,

La consultazione della Commissione Juncker sui cinque scenari del futuro dell'Europa nel 2017

Infine le consultazioni dei cittadini europei alla vigilia delle elezioni europee nel 2019.

In quai nessuna di queste occasioni i tentativi sono sfociati in forme strutturate di democrazia partecipativa sia per le modalità scelte dalle istituzioni europee e nazionali sia per la natura essenzialmente auto-referenziale delle varie reti delle società civili europee che hanno condiviso con le istituzioni l'errore di quello che fu chiamato, al tempo del Trattato costituzionale, chiamato Brussels speaks to Brussels.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Ci sono state tuttavia due sole rilevanti eccezioni che vale la pena di prendere in considerazione nelle modalità di coinvolgimento dei cittadini durante la Conferenza sul futuro dell'Europa:

il Congresso del Popolo Europeo che, tenuto conto dei pochi mezzi di mobilitazione dell'epoca di cui disponevano i federalisti, fu un grande successo di partecipazione

la Convenzione che scrisse la Carta dei diritti fondamentali – nata da una suggestione dello European Forum of Civil Society – frutto di un'intensa collaborazione fra i membri della Convenzione (e in particolare il Presidium) da una parte e le organizzazioni della società civile portatrici d'interesse sui valori e i diritti dall'altra.

Le elezioni europee non sono invece un esercizio di democrazia partecipativa per le modalità di voto nazionali, per la sostanziale assenza di veri partiti europei e dunque di un dibattito transnazionale e da ultimo per il fallimento del metodo degli Spitzenkandidaten.

Nel 2014 i partiti nazionali hanno sostanzialmente ignorato i loro candidati europei alla presidenza della Commissione e Jean-Claude Juncker – che non si candidò nemmeno alle elezioni – fu scelto con l'imprimatur di Angela Merkel al Congresso del PPE di Dublino nel febbraio 2014.

Nel 2019 i governi nel Consiglio europeo hanno scartato senza discuterne gli Spitzenkandidaten indicati dai partiti europei e hanno scelto Ursula von der Leyen sulla base di un accordo fra Emmanuel Macron e Angela Merkel, un accordo che comprendeva il liberale belga Charles Michel alla presidenza del Consiglio europeo e la francese Christine Lagarde alla presidenza della BCE.

Appare chiaro che qualunque forma di consultazione dei cittadini che non contenga modalità di deliberazione collettiva e di scrittura di testi destinati a diventare vincolanti per le istituzioni e i popoli non rappresenta un esercizio di democrazia partecipativa.

In Europa questa modalità di deliberazione collettiva, ispirata alle Citizens' Assemblies tenutesi nei Paesi Bassi tra il 2004 e il 2007 (e contemporaneamente in Canada), fu applicata inizialmente in Belgio nel Citizens' Summit (o G1000) che si tenne l'11 novembre 2011 e poi dai Citizens' panels nel novembre 2012 dopo una consultazione online dove vennero scelti come temi prioritari la sicurezza sociale, l'immigrazione e la redistribuzione della ricchezza.

Nel 2012 essa è stata applicata in Irlanda quando i due partiti della maggioranza di governo decisero di affidare la riforma di alcuni grandi temi costituzionali ad una Convention on the Constitution composta da 66 cittadini sorteggiati e 33 parlamentari con la scelta innovativa di far sedere accanto, in uno stesso organo deliberativo, cittadini scelti da una società di sondaggi con campionamento casuale stratificato e politici scelti fra i parlamentari. Grazie al lavoro dalla Convention, il referendum del 22 maggio 2015 introdusse nella cattolica Irlanda i matrimoni egualitari con il consenso del 62% degli elettori.

In Islanda, infine, la deliberazione collettiva secondo il modello della democrazia partecipativa fu applicata fra il 2013 e il 2014 ma il testo scritto dai cittadini fu alla fine

bocciato dal Parlamento.

Occorre tener conto di questi esempi nel processo che si sta aprendo con la Conferenza sul futuro dell'Europa ragionando su cosa dobbiamo imparare dai tentativi di scrivere una nuova costituzione in modo aperto e partecipato e traslando gli esempi belga, irlandese e irlandese da un paese nell'Unione europea.

Le modalità che emergono dalle prime deliberazioni del Comitato esecutivo della Conferenza (Executive Board) fanno per ora temere che l'esercizio di riflessione interistituzionale lanciato con la Dichiarazione Comune del 10 marzo e le regole di funzionamento della piattaforma online partita il 19 aprile rischiano di condurre a una ennesima forma di consultazione che non aprirà la via a forme innovative di democrazia partecipativa.

Esiste infatti un triplice difetto:

tutte le decisioni delle istituzioni dovranno essere prese secondo il principio del consenso,

la fase di scrittura sarà nelle mani di Consiglio, Parlamento e Commissione

il rapporto finale della Conferenza potrebbe avere lo stesso destino della Dichiarazione comune, fondata su un compromesso al ribasso, a meno che il Parlamento europeo non decida di assumere una propria iniziativa di scrittura di una nuova costituzione se le idee e le proposte che verranno dalla maggioranza delle cittadine e dei cittadini andranno in questa direzione.

Noi riteniamo che devono ancora essere verificate e tentate le condizioni per evitare di far fallire l'ennesimo esercizio di coinvolgimento delle cittadine e dei cittadini europei avendo come obiettivo ultimo e primario quello di creare le condizioni di quello che Juergen Habermas ha chiamato patriottismo costituzionale europeo (Europäische Verfassungspatriotismus) per stabilire un forte legame fra le cittadine e i cittadini europei e i valori di una costituzione pluralista e democratica piuttosto che con un insieme di culture e identità nazionali e per formare una sfera pubblica come spazio per il dialogo e il dibattito pubblico fra i cittadini.

Ci sono cinque elementi che dovrebbero essere presi in considerazione per creare le condizioni di una vera democrazia partecipativa:

Le istituzioni europee dovrebbero selezionare i partecipanti ai primi panel di dibattito transnazionale fra tutti coloro che hanno creato dei loro account personali sulla piattaforma online e hanno partecipato al dialogo interattivo

Le reti della società civile dovrebbero proporre di selezionare i cittadini che devono partecipare ai secondi panel deliberativi delle modalità di scelta dal basso (bottom up) simili a quelle che furono usate nel Congresso del Popolo Europeo con l'uso degli strumenti della società dell'informazione. Le istituzioni europee e nazionali insieme ai grandi quotidiani e ai media nazionali dovrebbero creare le condizioni per una politica di comunicazione e d'informazione inclusiva e trasparente sulle modalità di

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

Una Conferenza da sola non può decidere quale Europa e quale futuro vogliamo

di Diletta Alese e Giulio Saputo

Nei prossimi due anni non possiamo solo decidere quali politiche attuare o come rispondere in modo contingente all'ennesima urgenza. Dobbiamo definire in quale modello di Europa e di società globale intendiamo vivere, quali valori attuare e come farlo. Bisogna dare una risposta di sistema, così come fecero Rossi e Spinelli sull'isola di Ventotene 80 anni fa

I prossimi 24 mesi saranno determinanti per il futuro dell'Unione, singoli Stati membri e cittadini, con nuove sfide, appuntamenti, scadenze, nuovi inizi e cambiamenti a livello internazionale. L'associazione Erasmo ha scel-

Continua dalla precedente

partecipazione al dibattito, sui temi prioritari e sulle conseguenze delle scelte alternative fra un'unione più stretta o una diluizione del processo d'integrazione europea

Apriamo la piattaforma alle associazioni rappresentative e all'organizzazione della società civile si dovrebbero elaborare dei "Cahiers de doléances et propositions", per mettere in luce le criticità del processo d'integrazione europea, e dei "papers" simili ai Federalist Papers utilizzati per creare consenso intorno alla Costituzione americana e ciò al fine di aprire la strada alla elaborazione di un progetto costituzionale europeo

Si dovrebbe infine introdurre nel dialogo fra la società civile e le istituzioni la soluzione digitale della blockchain, uno strumento dell'intelligenza artificiale trasparente, neutrale, non-gerarchico, accessibile, non manipolabile e di alta sicurezza tecnologica, decentralizzato, immutabile e garantito dai rischi da attacchi nella prospettiva della cybersecurity.

Oltre alle questioni di metodo, riteniamo che debba essere approfondito il legame fra la democrazia partecipativa e le politiche europee: il bilancio e le finanze, la coesione economica, sociale e territoriale, i diritti fondamentali, la responsabilità sociale e ambientale, il patto europeo sul clima e sulla resilienza, la governance dell'Unione economica e monetaria nel quadro degli obiettivi dello sviluppo sostenibile.

Si tratta d'identificare i bisogni di una vera democrazia partecipativa (fiducia, trasparenza, efficacia, innovazione) per ogni grande politica europea nel quadro delle attuali competenze dell'Unione europea e di quelle che dovrebbero esserle trasferite sulla base del dibattito sul futuro dell'Europa, gli strumenti giuridici e istituzionali (regolamenti e direttive) e le leve nell'era digitale a cominciare dalla blockchain.

da linkiesta

to di concentrare la propria attenzione su questo arco temporale, per analizzare gli eventi in programma con le partnership di Linkiesta, Spinelli Group, Re-Generation, Fondazione Antonio Megalizzi, Cultura Italiae, Comunità di Connessioni, Italiacamp, GaragErasmus e A2A.

L'iniziativa del "Biennio Europeo", promossa dall'Associazione Erasmo, è un'opportunità importante per poter analizzare insieme le scelte che definiranno il nostro prossimo futuro post pandemia e che ci diranno verso quale modello di società ci stiamo orientando.

Proviamo a elencare brevemente alcuni degli avvenimenti che rappresentano delle opportunità di cambiamento e dei punti di svolta: la Conferenza sul futuro dell'Europa – la cui piattaforma di consultazione online è stata aperta il 19 aprile mentre l'inaugurazione sarebbe programmata per il 9 maggio -; il lungo percorso di ratifica delle risorse proprie che andranno a sostenere il grande strumento di rilancio a livello europeo Next Generation EU e il budget dell'Unione; la realizzazione dei nuovi programmi d'investimento del settennato europeo e il Recovery Plan nei vari paesi.

La Conferenza, nata con grandi aspettative, sembra ridimensionata sia negli obiettivi istituzionali che nel percorso partecipativo della cittadinanza. Da un lato ci ha pensato il Consiglio europeo e dall'altro il Covid a ridurre e complicare il quadro d'azione. Certo è che da sola la Conferenza non può auto-avverare la prospettiva di un cambiamento necessariamente positivo.

La prima sfida è infatti quella della legittimità che verrà data dai cittadini e dalla società civile a questo appuntamento. La pandemia, in questo senso, è stato un grande acceleratore nel rivelare e nel rendere mainstream la percezione che ormai quasi tutte le battaglie per dei diritti o per dei valori acquisiscono un margine di certezza solo se elevate perlomeno sul piano europeo. La seconda sfida riguarda il metodo dell'esercizio democratico.

Se si tratterà di un mero momento di ascolto o consultazione, sarà destinato a suscitare indifferenza o ulteriore frustrazione e rabbia. Si è passati dal tacito consenso al "post Maastricht blues" principalmente perché i cittadini europei sono stati convinti (spesso da una classe dirigente colpevole) che l'Europa esistesse e fosse capace di risolvere i problemi e di ascoltarli. Purtroppo, non è così. Il processo d'integrazione è lungi dall'esser stato completato e l'Ue ha meno capacità d'incidere di quello

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

che gli europei immaginano, da qui una grande delusione alimentata dall'utilizzo dell'Europa-capro espiatorio di tutti i mali della politica nazionale. Occorre fare attenzione a non buttare altra benzina sul fuoco dei nazionalismi ora temporaneamente placati da una risposta europea efficace alla crisi pandemica (dopo i grossi errori che erano stati fatti nel gestire quella dei debiti sovrani). E qui ci colleghiamo alla terza sfida, quella che riguarda il risultato. Gli europei non possono essere ingannati all'infinito: o lo spirito trainante sarà quello di un reale momento costituente (ovvero che possa realizzare un'Europa capace di rispondere alle loro aspettative) oppure la Conferenza sarà solo l'ennesima sala d'attesa per milioni di cittadini già disillusi.

Intanto, il nostro presente continua ad assottigliarsi sotto il peso delle crisi. Il contesto che stiamo vivendo richiede una presa di posizione davvero collettiva e trasversale e per questo è forse ancora più importante cogliere l'indicazione che arriva dell'80° anniversario dalla scrittura del Manifesto per un'Europa libera e unita, meglio conosciuto come Manifesto di Ventotene. Sicuramente un'occasione per riscoprire un testo pluricitato (ma letto davvero poco) e a volte profondamente strumentalizzato, ma soprattutto per attualizzarne il significato.

È impossibile riuscire a elencare tutte le storture del nostro tempo. Nella società vediamo diffondersi la disuguaglianza, l'emarginazione e la precarietà insieme alla perdita di fiducia nell'avvenire. Continuamente assistiamo all'erosione dello Stato di diritto, dei principi democratici e dei valori che fondano la stessa Unione da parte di molti governi europei. Continua una diffusa e progressiva violazione dei diritti, soprattutto delle donne e di chi si ritrova ancora oggi in uno stato sistematico di profonda discriminazione, anche istituzionale. E ancora, una ignobile vergogna che riguarda la politica che stiamo avvallando nel Mediterraneo con i mancati salvataggi, gli scandali di Frontex e l'aberrazione di quello che accade ai confini tra Ue e Stati dell'area di vicinato, senza contare un'impalcatura ormai consolidata di finanziamento a Stati terzi, come la Turchia, che tengono sotto scacco l'Ue e acuiscono l'emergenza umanitaria di chi

oggi non ha diritto ad avere diritti. E, infine, l'emergenza climatica con una distanza abissale tra l'andamento attuale e gli obiettivi di Parigi.

Gli autori del Manifesto ci direbbero che a essere in crisi non è l'Europa, ma la nostra "civiltà moderna". Si tratta di una nuova crisi di sistema, un "interregno" (per dirla con Gramsci) in cui il vecchio non muore e il nuovo ancora non può nascere. Questo è il punto nevralgico che riguarda i due anni a venire, non si tratta solamente di decidere quali politiche attuare o come rispondere in modo contingente all'ennesima urgenza. Dobbiamo definire in quale modello di Europa e di società globale intendiamo vivere, quali valori attuare e come farlo. Per questo è arrivato il tempo di progettare chi vogliamo essere domani in Europa e nel mondo, dare una risposta di sistema, così come fecero Rossi e Spinelli sull'isola di Ventotene.

Dalle politiche alle istituzioni, occorre ritrovare l'ambizione di progettare il domani per intere generazioni a cui stiamo chiedendo di pagare tutti gli errori e la miopia con cui si sono gestiti oltre dieci anni di crisi. Occorre rimettersi in cammino e riorientarsi. La prospettiva, allora, di una costituzione europea che ponga le basi di un'Europa compiutamente democratica, solidale e federale rappresenta oggi un progetto in cui poter davvero forse ritrovare la speranza.

Perché la domanda che ormai dobbiamo porre alla politica in un momento in cui tutti si scoprono europeisti è «Sì l'Europa, ma quale?».

Ursula Hirschmann disse in uno dei suoi interventi che «il possibile se davvero possibile, lo si può cominciare a realizzare oggi stesso». Dobbiamo smettere di avere paura. Siamo tutti chiamati a definire il prossimo passo: cittadini, società civile, partiti, governi, parlamenti nazionali e parlamento europeo, istituzioni su tutti i livelli. Il conto alla rovescia è partito, sta a noi ora trovare il coraggio per definire il tempo della nostra risposta.

***Diletta Alese, Executive Board member della JEF Europe – Young European Federalists**

***Giulio Saputo, Coordinatore dell'Assemblea del Consiglio Nazionale dei Giovani**

da europea

PENSIERO DI PACE

Dove Termina l'Arcobaleno

Dove termina l'arcobaleno
Deve esserci un luogo, fratello,
Dove si potrà cantare ogni genere di canzoni,
E noi canteremo insieme, fratello,
Tu ed io, anche se tu sei bianco e io non lo sono,
Sarà una canzone triste, fratello,

Perché non sappiamo come fa,
Ed è difficile da imparare,
Ma possiamo riuscirci, fratello, tu ed io.
Non esiste una canzone nera.

Non esiste una canzone bianca.
Esiste solo musica, fratello,
Ed è musica quella che canteremo
Dove termina l'arcobaleno.

RICHARD RIVE



DICHIARAZIONE COMUNE SULLA CONFERENZA SUL FUTURO DELL'EUROPA - DIALOGO CON I CITTADINI PER LA DEMOCRAZIA

Costruire un'Europa più resiliente 70 anni fa la dichiarazione Schuman gettava le fondamenta dell'Unione europea, avviando un progetto politico unico che ha portato pace e prosperità e migliorato la vita di tutti i cittadini europei. È ora giunto il momento di riflettere sulla nostra Unione, sulle sfide che ci troviamo ad affrontare e sul futuro che vogliamo costruire insieme allo scopo di rafforzare la solidarietà europea. Fin dalla sua creazione l'Unione europea ha affrontato molteplici sfide, ma la pandemia di COVID-19 ha messo alla prova il modello unico dell'Unione europea come mai prima d'ora. L'Europa può e deve trarre insegnamenti anche da queste crisi, coinvolgendo strettamente i cittadini e le comunità. L'Unione europea deve dimostrare di essere in grado di rispondere alle preoccupazioni e alle ambizioni dei cittadini. La politica europea deve fornire risposte inclusive ai compiti che la nostra generazione è chiamata a realizzare, ossia compiere la transizione verde e quella digitale, rafforzando nel contempo la resilienza dell'Europa, il suo contratto sociale e la competitività dell'industria europea. Deve affrontare le disuguaglianze e garantire che l'economia dell'Unione europea sia equa, sostenibile, innovativa e competitiva, e che non lasci indietro nessuno. Per affrontare le sfide geopolitiche nell'ambiente globale post COVID-19 occorre che l'Europa diventi più assertiva, assumendo un ruolo di primo piano a livello mondiale nel promuovere i suoi valori e le sue norme in un mondo sempre più instabile. L'aumento dell'affluenza alle urne durante le elezioni europee del 2019 riflette il crescente interesse dei cittadini europei a svolgere un ruolo più attivo nel decidere il futuro dell'Unione e le sue politiche. La conferenza sul futuro dell'Europa aprirà un nuovo spazio di discussione con i cittadini per affrontare le sfide e le priorità dell'Europa. I cittadini europei di ogni contesto sociale e ogni angolo dell'Unione potranno partecipare, e i giovani europei svolgeranno un ruolo centrale nel plasmare il futuro del progetto europeo. Noi, presidenti del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione europea desideriamo che i cittadini prendano parte al dibattito e dicano la loro sul futuro dell'Europa. Ci impegniamo congiuntamente ad ascoltare gli europei e a dare seguito alle raccomandazioni formulate dalla conferenza, nel pieno rispetto delle nostre competenze e dei principi di sussidiarietà e proporzionalità sanciti dai trattati europei. Coghlieremo l'occasione per sostenere la legittimità democratica e il funzionamento del progetto europeo e per consolidare il sostegno dei cittadini dell'UE a favore di obiettivi e valori comu-

ni, dando loro ulteriori opportunità di esprimersi. La conferenza è un'iniziativa comune del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione europea, che agiscono in qualità di partner paritari insieme agli Stati membri dell'Unione europea. In quanto firmatari della presente dichiarazione comune, ci impegniamo a collaborare durante tutta la conferenza e a destinare le risorse necessarie a tale iniziativa. Ci impegniamo a lavorare nell'interesse dell'Europa, dei nostri cittadini e della democrazia europea, rafforzando il legame tra i cittadini europei e le istituzioni che sono al loro servizio. Nel quadro della conferenza e nel pieno rispetto dei principi enunciati nella presente dichiarazione comune, organizzeremo eventi in partenariato con la società civile e le parti interessate a livello europeo, nazionale, regionale e locale, con i parlamenti nazionali e regionali, il Comitato delle regioni, il Comitato economico e sociale, le parti sociali e il mondo accademico. La loro partecipazione garantirà che la conferenza non resti circoscritta alle capitali europee e raggiunga ogni angolo dell'Unione. Gli eventi saranno organizzati sulla base di una serie di principi comuni concordati dalle strutture della conferenza. Invitiamo altre istituzioni e organi a partecipare a questo esercizio democratico europeo. Insieme, faremo di questa conferenza un successo. La conferenza sarà invitata a giungere a conclusioni entro la primavera del 2022, in modo da fornire orientamenti sul futuro dell'Europa.

a. Modalità di lavoro La conferenza sul futuro dell'Europa è un processo "dal basso verso l'alto", incentrato sui cittadini, che consente agli europei di esprimere la loro opinione su ciò che si aspettano dall'Unione europea. Conferirà ai cittadini un ruolo più incisivo nella definizione delle future politiche e ambizioni dell'Unione, di cui migliorerà la resilienza. Ciò avverrà attraverso molteplici eventi e dibattiti organizzati in tutta l'Unione, nonché attraverso una piattaforma digitale multilingue interattiva. Gli eventi organizzati nel quadro della conferenza, in presenza o in formato virtuale, possono essere svolti a diversi livelli, ad esempio a livello europeo, nazionale, transnazionale e regionale, e coinvolgeranno la società civile e le parti interessate. La partecipazione dei cittadini a tali eventi dovrebbe mirare a rispecchiare la diversità dell'Europa. Sebbene, alla luce delle misure di distanziamento e delle restrizioni analoghe connesse alla COVID-19, gli sforzi e le attività di coinvolgimento digitale siano di vitale importanza, la partecipazione fisica e gli scambi in presenza dovrebbero costituire una parte essenziale della conferenza. A livello europeo, le istituzioni europee si

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

impegnano a organizzare panel europei di cittadini. I panel dovrebbero essere rappresentativi in termini di origine geografica, genere, età, contesto socioeconomico e/o livello di istruzione dei partecipanti. Eventi specifici dovrebbero essere dedicati ai giovani, in quanto la loro partecipazione è essenziale per garantire un impatto duraturo della conferenza. I panel di cittadini dovrebbero tener conto dei contributi raccolti nel quadro della conferenza e alimentare i lavori della plenaria della conferenza mediante la formulazione di una serie di raccomandazioni a cui l'Unione dovrà dare seguito. Ciascuno Stato membro e ciascuna istituzione può organizzare ulteriori eventi, in linea con le proprie specificità nazionali o istituzionali, e fornire ulteriori contributi alla conferenza, quali panel di cittadini a livello nazionale o eventi tematici che raccolgano i contributi di diversi panel. Gli eventi nazionali ed europei nel quadro della conferenza saranno organizzati sulla base di una serie di principi e criteri minimi che rispecchino i valori dell'UE e che saranno definiti dalle strutture della conferenza. Le istituzioni europee si rivolgeranno inoltre ai cittadini e promuoveranno forme di partecipazione più ampie, interattive e creative. I contributi di tutti gli eventi relativi alla conferenza saranno raccolti, analizzati, monitorati e pubblicati nel corso dell'intera conferenza attraverso una piattaforma digitale multilingue, dove i cittadini potranno condividere le loro idee e inviare contributi online. Un meccanismo di feedback garantirà che le idee formulate durante gli eventi connessi alla conferenza si traducano in raccomandazioni concrete per le future azioni dell'UE.

La conferenza sarà posta sotto l'egida delle tre istituzioni, rappresentate dal presidente del Parlamento europeo, dal presidente del Consiglio e dalla presidente della Commissione europea, che svolgeranno le funzioni di presidenza congiunta. Una struttura di governance snella contribuirà a guidare la conferenza; garantirà una rappresentanza paritaria delle tre istituzioni europee e sarà equilibrata sotto il profilo del genere, in tutte le sue componenti. Sarà istituito un comitato esecutivo, composto da una rappresentanza paritaria del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione europea, con tre rappresentanti e un massimo di quattro osservatori per ciascuna istituzione. La troika presidenziale della COSAC parteciperà in qualità di osservatore. Anche il Comitato delle regioni e il Comitato economico e sociale possono essere invitati in qualità di osservatori, come pure, se del caso, rappresentanti di altri organismi dell'UE e delle parti sociali. Il comitato esecutivo sarà copresieduto dalle tre istituzioni e riferirà periodicamente alla presidenza congiunta. Il comitato esecutivo sarà responsabile dell'adozione per consenso delle decisioni connesse ai lavori della conferenza e ai suoi processi ed eventi, nonché della supervisione della conferenza nel corso del suo svolgimento e della preparazione delle sessioni plenarie della conferenza, compresi i contributi dei cittadini e il loro seguito. Un segretariato comune, di dimensioni limitate e che garantisca un'equa rappresentanza delle tre istituzioni, coadiuverà i lavori del comitato esecutivo. Una sessione plenaria della conferenza garantirà che le raccomandazioni dei panel di cittadini a livello nazionale ed europeo, raggruppate per temi, siano

discusse senza un esito prestabilito e senza limitare il campo di applicazione a settori d'intervento predefiniti. La sessione plenaria della conferenza si riunirà almeno ogni sei mesi e sarà composta da rappresentanti del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione europea, nonché da rappresentanti di tutti i parlamenti nazionali su un piano di parità, e da cittadini. Saranno rappresentati anche il Comitato delle regioni e il Comitato economico e sociale, le parti sociali e la società civile. L'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza dovrebbe essere coinvolto nei dibattiti riguardanti il ruolo internazionale dell'UE. Possono essere invitati rappresentanti delle principali parti interessate. Il comitato esecutivo trarrà le conclusioni della sessione plenaria della conferenza e provvederà alla loro pubblicazione. Le strutture della conferenza concorderanno da subito e su base consensuale le modalità per riferire in merito ai risultati delle varie attività intraprese nell'ambito della conferenza stessa. Il risultato finale della conferenza sarà presentato in una relazione destinata alla presidenza congiunta. Le tre istituzioni esamineranno rapidamente come dare un seguito efficace a tale relazione, ciascuna nell'ambito delle proprie competenze e conformemente ai trattati.

b. Azioni previste Noi, presidenti del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione europea, intendiamo dare ai cittadini la possibilità di esprimersi sulle questioni che li riguardano. Sulla scorta dell'agenda strategica del Consiglio europeo, degli orientamenti politici 2019-2024 della Commissione europea e in considerazione delle sfide poste dalla pandemia di COVID-19, le discussioni riguarderanno, tra l'altro: la costruzione di un continente sano, la lotta contro i cambiamenti climatici e le sfide ambientali, un'economia al servizio delle persone, l'equità sociale, l'uguaglianza e la solidarietà intergenerazionale, la trasformazione digitale dell'Europa, i diritti e valori europei, tra cui lo Stato di diritto, le sfide migratorie, la sicurezza, il ruolo dell'UE nel mondo, le fondamenta democratiche dell'Unione e come rafforzare i processi democratici che governano l'Unione europea. Le discussioni potranno riguardare anche questioni trasversali connesse alla capacità dell'UE di realizzare le priorità politiche, tra cui legiferare meglio, l'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, l'attuazione e applicazione dell'acquis e la trasparenza). La portata della conferenza dovrebbe riflettere i settori in cui l'Unione europea ha la competenza ad agire o in cui l'azione dell'Unione europea sarebbe stata vantaggiosa per i cittadini europei. I cittadini restano liberi di sollevare ulteriori questioni che li riguardano. c. I principi della conferenza La conferenza si basa sull'inclusività, l'apertura e la trasparenza, nel rispetto della vita privata delle persone e delle norme dell'UE in materia di protezione dei dati. I lavori dei panel di cittadini organizzati a livello europeo sono trasmessi in diretta streaming, e i contributi online e la documentazione sono messi a disposizione sulla piattaforma. La conferenza, la sua governance e gli eventi organizzati nel suo ambito si basano anche sui valori dell'UE sanciti dai trattati dell'UE e dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. La conferenza è riconoscibile attraverso un'identità unica e una Carta della conferenza a cui tutti gli organizzatori degli eventi devono aderire.

Per il Parlamento europeo David Sassoli
Per il Consiglio António Costa
Per la Commissione europea Ursula von der Leyen

RECOVERY EU: APPESO (ANCHE) ALLA FINLANDIA?

Gelo nordico

Nel giorno in cui Biden presenta al Congresso il suo piano di investimenti da 4.100 miliardi di dollari, una nuova nube si staglia sul Recovery plan (Next Generation EU), il piano di rilancio post-pandemia da 750 miliardi di euro.

Infatti, in Finlandia il Parlamento ha stabilito che per ratificarlo (sì, perché serve l'approvazione di tutti i parlamenti nazionali) servirà una super maggioranza dei due terzi. Significa che il governo, che al momento detiene il 59% dei seggi, avrà bisogno dei voti dell'opposizione. La doccia fredda giunge in un momento di tesi negoziati sul bilancio nazionale finlandese: fino a ieri, un partito alleato della premier Sanna Marin aveva addirittura minacciato di abbandonare la coalizione di governo. Non solo Finlandia

Lo stop della Finlandia arriva proprio nella settimana in cui molti governi (tra cui l'Italia) presentano alla Commissione i loro piani nazionali, dove spiegano come verranno utilizzati i fondi europei.

Ma non c'è solo Helsinki a ostacolare l'avvio del Recovery plan: ci sono ancora 8 Parlamenti che devono ratificare la decisione, mentre sappiamo già che diversi governi sforeranno la scadenza del 30 aprile per presentare i loro piani. Ritardi che rischiano di far slittare approvazione Ue e inizio dell'erogazione dei fondi.

Ma non è finita qui, perché presto l'Ue dovrà trovare un nuovo accordo per mettere insieme altre "risorse proprie" - 15 miliardi l'anno - per finanziare il nuovo debito europeo generato proprio dal Recovery plan. Anche qui i "paesi frugali", tra cui Danimarca e Paesi Bassi, sono pronti a dare battaglia.

"Andrà tutto bene"

La Commissione Ue punta ad approvare i piani nazionali entro giugno e sbloccare i primi fondi entro luglio. Ed è probabile che alla fine, vista la posta in gioco, si riesca a trovare una quadra.

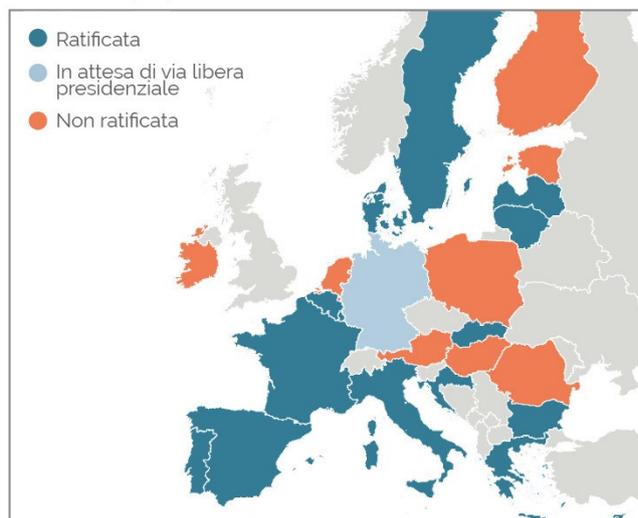
Di certo l'avvio del Recovery plan fa capire che non sarà una passeggiata tra tensioni interne ai paesi per approvare i piani, gli screzi con Bruxelles per stare nei tempi e il costante occhio vigile della Commissione.

Ma, d'altronde, le rivoluzioni non sono mai una passeggiata. E, per entità e modalità, per l'Ue il Recovery plan è certamente una piccola rivoluzione.

Recovery Plan: un'Europa a più velocità?



Stato del processo di ratifica della decisione sulle "risorse proprie" dell'UE



FONTE: elaborazioni ISPI su dati Commissione europea

IMPORTANTISSIMO A TUTTI I SOCI AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad **istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.**

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler **segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.**

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.

Da ISPI

I NOSTRI INDIRIZZI

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it -

sito web: www.aiccrepuglia.eu

Posta certificata:

aiccrepuglia@postecertificate.it



DIPARTIMENTO IONICO IN
"SISTEMI GIURIDICI ED ECONOMICI
DEL MEDITERRANEO:
SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE"

6 maggio 2021 ore 17.00 su TEAMS
**CONFERENZA SUL FUTURO
DELL'EUROPA:
CITTADINI EUROPEI
SI DIVENTA**

Presiede

Prof. Ennio Triggiani,
Presidente MFE Puglia e Responsabile
scientifico Europe Direct Puglia

Relazioni

Ing. Alessandro Delli Noci,
Assessore Sviluppo Economico,
Politiche internazionali della Regione Puglia
Recovery plan e Mezzogiorno d'Italia

Prof. Ivan Ingravallo,
Università degli Studi di Bari,
cattedra di Diritto Internazionale
*Democrazia partecipata e ruolo dei partiti
nell'Unione europea*

Segreteria organizzativa:

Dott.ssa M. Irene Paolino
Università degli Studi di Bari Aldo Moro
Dipartimento di Scienze Politiche
Europe Direct Puglia
Via Giuseppe Suppa, 9 – Bari
www.europedirectpuglia.eu



Interventi programmati

Dott.ssa Simona Ciullo,
Segretario MFE Puglia

Prof. Giuseppe Valerio,
Presidente AICCRE Puglia

Prof. Carmine Carlucci,
Presidente CQV

Prof. Cosimo Infrerra,
Presidente AEM

Prof. Giuseppe Moggia,
Vice Presidente AICCRE Puglia

Dott. Rocco Giordano,
Vice Presidente AEM

Dott.ssa Anna Maria La Neve,
Vice Presidente CQV

Dott. Nicola Cristofaro,
Resp. Ufficio del Dibattito MFE Puglia

Dibattito



Per partecipare è necessario inviare una mail a
europedirect.puglia@uniba.it entro e non oltre le
ore 10.00 del 6 maggio.

L'uomo che ha provato a fermare il Next Generation Eu

di Luigi [Daniele](#)

Bernd Lucke, economista anti-euro e fondatore di *Alternative für Deutschland*, con un ricorso d'urgenza ha costretto la Corte federale tedesca a fermare temporaneamente l'iter di approvazione del piano di aiuti europeo. Ma infine la Consulta ha rigettato la richiesta

La Corte Costituzionale tedesca, il *Bundesverfassungsgericht*, ha rigettato il ricorso d'urgenza contro Next Generation EU, dando di fatto il nulla osta affinché il presidente federale Frank-Walter Steinmeier firmi la legge di adesione tedesca allo strumento europeo di contrasto agli effetti della pandemia.

La legge era già stata approvata a marzo da entrambe le Camere, ma un ricorso presentato da Bernd Lucke, economista anti-euro e fondatore di *Alternative für Deutschland*, ha costretto la Corte a fermare temporaneamente l'iter di approvazione, impedendo a Steinmeier di ratificare il testo in attesa di un responso da parte dei giudici di Karlsruhe.

L'argomentazione alla base del ricorso si basava sul fatto che una parte rilevante dei 750 miliardi previsti da Next Generation EU sarà finanziata tramite la creazione di debito comune europeo, e se alcuni Paesi si dovessero rivelare insolventi potrebbero scaricare sugli Stati membri più stabili (come la Germania) il costo complessivo del piano. Il rischio potrebbe quindi essere molto alto e incalcolabile con esattezza, e questo solleverebbe questioni sul piano della legittimità.

La Corte Costituzionale ha però bocciato il ricorso d'urgenza: a una prima analisi, infatti, non sembra rinvenirsi "alta probabilità" di una violazione costituzionale, dato che l'importo totale, quanto lo scopo e la durata dell'emissione del debito sono definiti e specificati, e in caso di insolvenza gli altri Stati sarebbero chiamati a rispondere proporzionalmente. Questo non vuol dire che la Corte non possa, nelle prossime settimane, rilevare una violazione delle norme costituzionali, in quanto la sentenza riguarda soprattutto il carattere d'urgenza del ricorso, che sospendeva la possibilità di ratificare la legge. Ma considerate le conseguenze di uno stop all'adesione, la Corte ha deciso che non c'erano motivi per fermare l'iter di approvazione.

Il rifiuto della Corte era probabile e atteso, ma ciò nonostante ha fatto tirare un respiro di sollievo a molti, non solo in Germania. Da Angela Merkel a Olaf Scholz (Ministro delle Finanze e candidato dei socialdemocratici alla Cancelleria), sono diversi gli esponenti politici e di governo che hanno presentato la decisione come una sostanziale vittoria contro le forze antieuropee.

Sul piano politico, però, è indubbio che la vicenda ha anche riportato sulla scena Bernd Lucke, promotore del ricorso e figura legata prevalentemente al

suo passato in *Alternative für Deutschland*. Lucke è un professore universitario di economia che ha lasciato la CDU nel 2013 in rottura con gli aiuti alla Grecia supportati dal governo Merkel. A seguito di ciò, fondò *AfD*, quello che è oggi riconosciuto come il partito dell'estrema destra tedesca ma che nacque come un partito di destra antieuropeista, senza i connotati xenofobi e identitari che oggi vi vengono associati.

Lucke lasciò il partito nel 2015, quando durante la crisi dei rifugiati si affermò in *AfD* si affermò l'ala più radicale, rendendo palese la transizione verso l'estrema destra in senso classico. Da quel momento si limitò al suo ruolo di eurodeputato (era stato eletto nel 2014), diventando una figura secondaria nello scenario tedesco. Fondò un altro partito, i Riformisti Liberal-Conservatori, rimasto assolutamente secondario, e nel 2019 ha annunciato di volersi ritirare la politica per tornare a fare il docente. In seguito, ha fondato un movimento, *Bündnis Bürgerwille* (che potremmo tradurre con "Alleanza per la volontà dei cittadini").

Negli anni, ha più volte negato ogni rapporto o affinità con l'estrema destra, definendosi cristiano e contrario a politiche xenofobe e affermando come tra lui e l'odierna *Alternative für Deutschland* non ci sia "nessun terreno comune e nessun accordo". Nonostante la contrarietà al Next Generation EU lo accomuni ad *AfD*, Lucke ha ad esempio formulato una sua proposta alternativa al Fondo di Ripresa, basata sull'emissione di debito da parte dei singoli Stati per finanziare un fondo comune, ma in cui i Paesi non sono responsabili in solido.

In seguito alla creazione di Next Generation e del ruolo avuto da Angela Merkel nel trovare l'accordo in seno al Consiglio Europeo, ha spesso accusato la Cancelleria di aver cambiato idea sugli eurobond, che vede come lo strumento per trasformare l'Unione Europea in un'unione del debito.

In effetti, larghe fette della politica tedesca erano storicamente contrarie alla creazione di debito comune. Prima della pandemia, i Verdi erano gli unici a essere apertamente favorevoli. I cristiano-democratici hanno cambiato idea solo nell'ultimo anno, quando Angela Merkel ha rivisto alcune sue posizioni, riuscendo a portare il partito con sé e facendo svolgere alla Germania un ruolo sicuramente non secondario proprio nell'approvazione di Next-Generation EU. Anche i socialdemocratici non erano entusiasti: nelle prime fasi della pandemia, ad esempio, il Ministro delle Finanze Olaf Scholz si era dichiarato contrario alla proposta. Ma su Next-Generation EU Scholz ha avuto meno freni, e ha definito la sua creazione attraverso la previsione di debito comune come "il passo più importante per l'Unione Europea dopo l'euro".



[Segue alla successiva](#)

L'associazione chiede una profonda revisione del Piano di investimenti

La Svimez stronca il Recovery plan

«Al Sud meno risorse che al Nord»

L'appello al Parlamento sottoscritto anche da Fondazione Per
«Nel Mezzogiorno previste soltanto opere di miglioramento»

Sergio Pelaja

CATANZARO

Il Recovery plan rappresenta l'ultima possibilità per risollevare l'Italia, ma il Piano di rilancio e resilienza approvato dal governo il 12 gennaio presenta «gravi distorsioni soprattutto in materia di collegamenti ferroviari, porti e logistica, al punto da configurare ancora una volta e per il futuro due diversi sistemi di trasporti, scegliendo per il Sud solo opere di miglioramento e concentrando le più cospicue risorse agli investimenti più innovativi nel Centro-Nord». È la posizione di Svimez e Fondazione Per (Progresso, Europa, Riforme) che hanno sottoscritto un appello congiunto al governo affinché con il Pnrr non si ripeta di nuovo l'errore commesso negli anni '60 quando «l'Italia fu divisa in due per la scelta di realizzare le autostrade con due modalità e caratteristiche diverse». Svimez e Fondazione Per rilevano che sono «ur-

ziali, fra i quali le infrastrutture della mobilità» perché in questo campo «l'Italia è davvero duale, avendo le politiche pubbliche passate e fino ad ora, con capitale di tutti gli italiani, deciso la concentrazione degli investimenti più innovativi a Centro-Nord e destinato pochissimi investimenti innovativi nel Sud».

L'investimento di 10 miliardi destinato alla Salerno-Reggio dopo la nascita dell'Ue non ne ha mutato «il tortuoso percorso interregionale in buona parte di montagna, né il prevalente dispiegamento in due corsie, alle quali è stata aggiunta solo quella di emergenza». L'Alta velocità ferroviaria è stata realizzata «solo nel Centro-Nord fino all'asse Napoli-Bari», e nel Pnrr si prevede l'Avr

L'Alta velocità ferroviaria è prevista soltanto fino all'asse Napoli-Bari
Svimez e Fond. Per

L'appello dei sindaci al governo Draghi

● Per riparare i danni economici e sociali causati dalla pandemia l'Ue ha adottato il piano Next Generation Eu. All'Italia, soprattutto grazie alla situazione in cui si trova il Sud, è stata assegnata la quota più alta: 209 miliardi di euro, 144 dei quali sono destinati a nuovi interventi mentre altri 65 per progetti già in essere. In questo nuovo «Piano Marshall», però, non ci sono novità sostanziali riguardo ai trasporti di Calabria e Sicilia che rischiano di essere distanziate ancora di più dal resto del Paese.

● Negli ultimi giorni decine di sindaci hanno firmato un appello per chiedere al governo maggiore attenzione nei confronti del Mezzogiorno.

per la Salerno-Reggio e la Messina-Catania-Palermo con percorrenza massima di 200 km/h, che accorcerebbe i tempi attuali «di circa soli 20 minuti». Svimez e Fondazione Per propongono invece la realizzazione di una nuova linea ferroviaria nella tratta da Salerno a Palermo con velocità di 300-350 km/h.

Per i porti e la logistica sono previsti investimenti per 3,7 miliardi di euro indicando come strategici per il traffico transoceanico i porti di Genova e Trieste, le «due ascelle settentrionali del Paese, mentre la funzione dei porti meridionali nel Piano «è racchiusa tra collegamenti infra-mediterranei e vocazione turistica». Per Gioia Tauro, il primo porto-containers italiano, e Augusta il primo porto italiano per il traffico energetico, Svimez e Fondazione Per propongono, oltre ad interventi di miglioramento di terra e di mare dal costo contenuto (250 milioni), anche la realizzazione con 11 milioni di un unico Port Community System.

Continua dalla precedente

La Spd, inoltre, è attualmente guidata da Saskia Esken e Norbert Walter-Borjans, che già un anno fa non condividevano le posizioni di Scholz (Walter-Borjans dichiarò ad esempio che il debito comune era in linea non solo con la solidarietà europea ma anche con l'interesse tedesco a un'Europa stabile).

La vicenda, quindi, potrebbe fornire rappresentanza politica a quella parte d'opinione pubblica che è contro gli eurobond, ma che non è attratta da AfD. A oggi, si tratta di una fetta di elettorato sicuramente risicata, ma che in qualche modo potrebbe trovare in Lucke una figura in cui riconoscersi e una zona politica intermedia tra l'estrema destra e i cristiano-democratici, specialmente in un momento di forte crisi per la CDU e con una candidatura, quella di Armin Laschet, giudicata da molti non particolarmente convincente.

DA EUROPEA

Draghi e i meridionali con l'anello al naso

di Pietro Massimo Busetta

L'errore di fondo di questo piano che il Governo si appropria ad approvare è nella sua filosofia. Cioè che quello che serve al Paese serve a tutti. Mi spiego meglio: l'errore fondamentale consiste nel pensare che il Paese sia uno e non due come in realtà è.

Quello che serve al Paese serve al Sud è il mantra dei bocconiani e dei ricercatori della università cattolica milanese alla Cottarelli, che è stato adottato dal nostro Governo. In poche parole facciamo andare avanti la locomotiva del Nord perché essa trascinerà tutti quanti compreso il Sud. Ma questa idea è risultata sbagliata da 160 anni a questa parte.

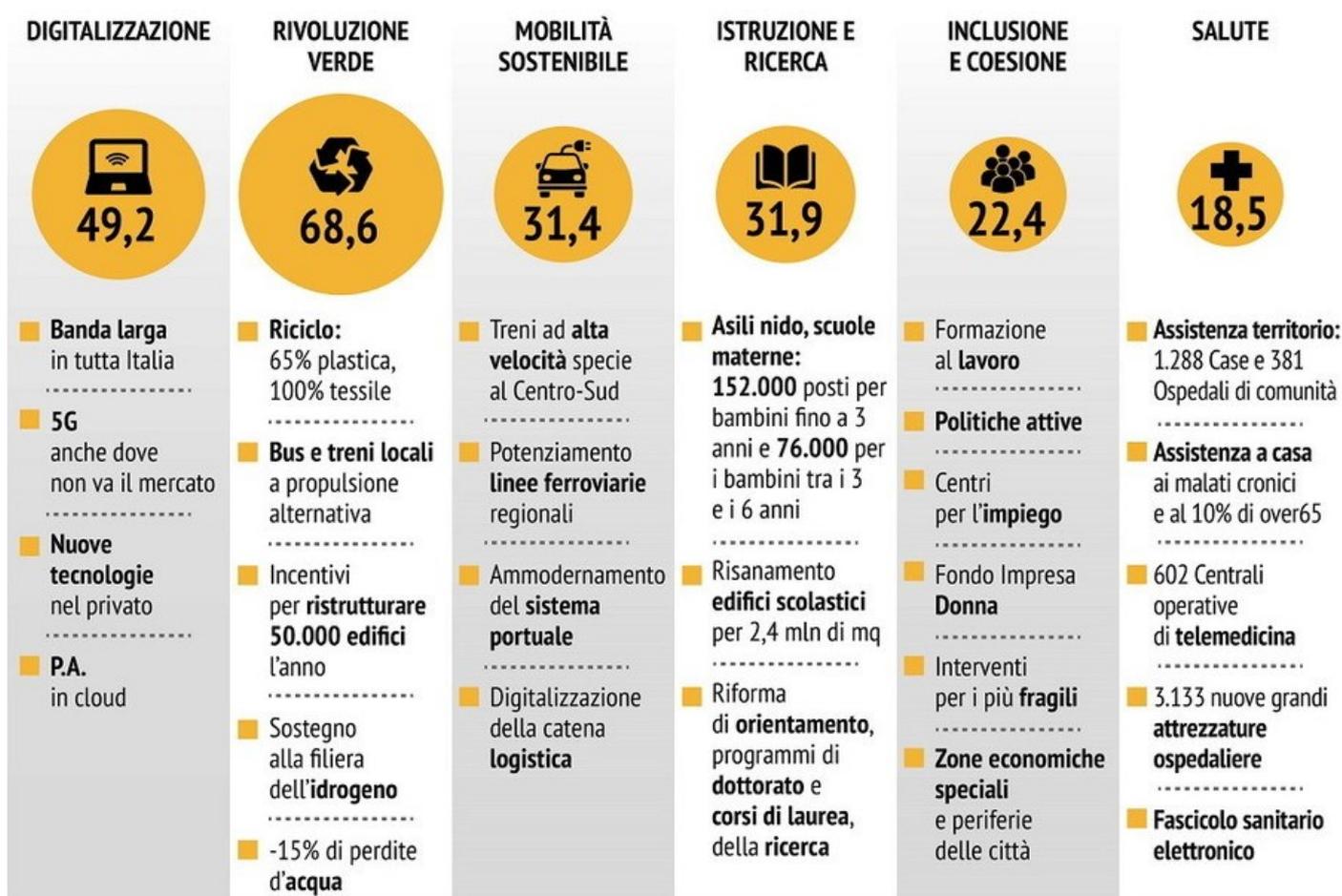
D'altra parte Draghi non aveva alternative perché il tema di fondo che è stato chiamato ad affrontare è quello del salvataggio del Paese, che dal 2018 non cresce più.

La deriva del Governo Conte sarebbe stata pericolosissima perché avrebbe messo in discussione gli equilibri complessivi del nostro Paese, compresa la insostenibilità del debito pubblico che stiamo creando. In parole povere ci saremmo ritrovati perfino a non poter pagare più le pensioni al numeroso popolo di coloro che sono in quiescenza.

Segue a pagina 12

LE 6 "MISSIONI"

Stanziamanti del PNRR (Recovery Plan e Fondo complementare) in miliardi di euro e principali destinazioni



L'EGO - HUB

I soldi del Recovery Plan per il Sud sono sufficienti, ma bisogna imparare a usarli

opinioni

Le proteste degli amministratori locali che vorrebbero più finanziamenti per i loro territori dimenticano che non è la quantità di liquidità a generare valore e crescita, ma la qualità delle riforme strutturali associate agli investimenti

«Il 40 per cento delle risorse territorializzabili del Piano sono destinate al Mezzogiorno, a testimonianza dell'attenzione al tema del riequilibrio territoriale». Lo scrive il presidente del Consiglio Mario Draghi nell'introduzione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza presentato alle Camere, alla vigilia della notifica alla Commissione Europea.

A questa cifra (circa 82 miliardi su 206 miliardi, i restanti 15 del Piano sono fondi non riconducibili a nessun territorio, tipo quelli per la digitaliz-

zazione e il cloud della Pubblica amministrazione centrale o la sicurezza informatica), si è arrivati anzitutto grazie a un faticoso lavoro di ricognizione, sollecitazione e spesso difesa della "quota Sud" da parte del ministro Mara Carfagna.

Il Mezzogiorno potrà dunque beneficiare di una quota di risorse del piano più alta della sua popolazione (il 34 per cento del totale) e del suo Pil (il 22 per cento). Dietro i numeri ci sono le cose concrete, come l'alta velocità e il potenziamento dei collegamenti ferroviari sull'intero territorio meridionale, l'aumento della capacità dei porti, la banda larga, l'innovazione e il trasferimento tecnologico, gli asili nido, gli investimenti per la transizione ecologica, la sanità, la modernizzazione della pubblica amministrazione. Interventi sistemici la cui portata

economica e sociale e i cui effetti sullo sviluppo vanno ben al di là dell'orizzonte dei 5 anni previsti per la loro realizzazione.

C'è chi dice che il 40 per cento non sia sufficiente: lo hanno fatto i governatori di alcune delle principali regioni meridionali, poi una rete di sindaci riunitasi in piazza a Napoli a protestare e infine diversi esponenti parlamentari del Sud durante il dibattito in Aula. L'argomento che usano è che l'entità del contributo all'Italia del Recovery and Resilience Facility (Rrf), sotto forma di trasferimenti e di prestiti, sia reso tanto imponente (191 miliardi) proprio dai più bassi indici di sviluppo e occupazione del Mezzogiorno, che spinge verso il basso l'Italia intera.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Dunque, rivendicano il 68 per cento del totale dei fondi. Perché il 68 per cento?

A questa quota arrivano calcolando quanto varrebbe l'insieme di prestiti e trasferimenti del Rrf se l'Italia intera avesse indici di reddito e occupazione del Centro-Nord (sarebbero circa 131 miliardi complessivi rispetto agli attuali 191) e dunque rivendicano la differenza di 60 miliardi per il solo Mezzogiorno.

«Ci hanno scippato 60 miliardi», tuonavano in piazza sindaci e loro sostenitori. Hanno ragione? Nelle premesse ma non nella conclusione.

È vero infatti che nell'assegnare le quote nazionali Bruxelles ha tenuto conto dei livelli di reddito pro capite e di occupazione dei diversi Paesi, incorporando quindi per l'Italia i più bassi parametri del Mezzogiorno, così come è corretto sostenere che tra gli obiettivi espliciti del Next Generation Eu ci sia la riduzione dei divari territoriali (così come quelli di genere e intergenerazionali).

Non è invece corretta la conclusione a cui giunge il movimento di protesta, e cioè che l'Unione europea imporrebbe l'uso al Sud di questo famigerato 68 per cento, né alcuna altra soglia specifica.

Nelle intenzioni delle istituzioni europee, non c'è alcuna visione ragionieristica e aritmetica del riparto territoriale dei fondi nel singolo Stato, non fosse altro perché non è la quantità della spesa a generare valore e crescita, ma la sua qualità e le riforme strutturali associate agli investimenti.

Posto che i due terzi dei cittadini italiani, quelli residenti nelle regioni del Centro-Nord, accettassero democraticamente un riparto dei fondi ancora più favorevole al Mezzogiorno, la domanda da porsi sarebbe un'altra: cosa si farebbe, al Sud, se il Recovery portasse più soldi? Il rischio molto concreto sarebbe quello di non impie-

garli in tempo.

Sia Mario Draghi che Mara Carfagna lo hanno più volte esplicitato, da ultimo il premier nelle sue repliche in Senato: «Le risorse sono sempre poche, se non le si usa». Il ministro per il Sud ha spesso richiamato la necessità di focalizzarsi sulla reale capacità di attuazione dei progetti d'investimento nel Mezzogiorno, di fronte a una storia pluridecennale che racconta invece una estrema debolezza e lentezza.

Il Pnrr non è uno strumento per distribuire pani e pesci, né per gettare banconote da un elicottero, ma un piano di investimenti strutturali e di riforme sistemiche da realizzare in modo rigoroso entro il 2026.

Cinque anni, durante i quali c'è da seguire un cronoprogramma puntuale di stati di avanzamento e di riforme parallele, senza il quale la Commissione europea non potrà erogare i fondi.

La vera sfida del Piano risiede proprio nella capacità di spesa e nell'attuazione degli interventi infrastrutturali nei tempi dati, ma anche nella capacità di assorbimento da parte degli operatori economici privati degli incentivi economici previsti dal piano, come i fondi per la ricerca, Transizione 4.0, il sostegno alle piccole e medie imprese, il superbonus, e via discorrendo.

Se sul piano delle infrastrutture il Sud riceve una quota estremamente lusinghiera di interventi (superiori al 50 per cento), una porzione così alta sarebbe impossibile per le misure del Pnrr rivolte alle imprese: rappresentando il 22 per cento del Pil, il Mezzogiorno non ha la forza di assorbire il 40, il 50 o il 60 per cento dei fondi destinati – ad esempio – alla digitalizzazione del sistema produttivo o agli investimenti previsti per la sperimentazione delle stazioni di rifornimento a idrogeno.

Qualcuno potrebbe obiettare che allora il Piano avrebbe dovuto aumentare

la quota di infrastrutture al Sud e ridurre le misure ad assorbimento da parte del sistema produttivo, ma questa scelta avrebbe probabilmente trasformato il Pnrr in qualcos'altro: non più un ambizioso programma di transizione dell'economia e della società nazionale verso le sfide globali e tecnologiche del prossimo decennio, ma una enorme replica emergenziale dei fondi strutturali europei e della politica nazionale di coesione.

Quest'ultima peraltro c'è e resta, e va semmai usata concretamente e con lungimiranza. Carfagna richiama spesso le cifre complessive che nei prossimi anni saranno movimentate al Sud, al netto del Pnrr.

Una programmazione del Fondo di Sviluppo e Coesione da 73 miliardi, di cui 58 al Mezzogiorno. È curiosamente la stessa entità del declamato "scippo" e serve – per legge – proprio per ridurre il gap tra Sud e resto del Paese.

Chi dice che i fondi Fsc sono "già" del Sud, dimentica che in passato queste risorse sono in larghissima parte rimaste inutilizzate, proprio per debolezza istituzionale, amministrativa e progettuale di chi dovrebbe beneficiarne: le regioni e gli enti territoriali meridionali.

Il ciclo di programmazione Fsc 2014-2020 aveva 60 miliardi programmati, di cui a oggi risulta speso poco più del 5 per cento. Lo stock di risorse programmate ma non usate negli ultimi cicli del Fondo di Sviluppo e Coesione (cicli 1999-2006, 2007-2013, 2014-2020) è di circa 140 miliardi di euro, la larga parte al Sud.

Forse è il momento di mettere fine alle polemiche sulle percentuali e sulle quote territoriali del Pnrr e di iniziare a progettare – con tutta la difficoltà del caso – una stagione in cui nel Mezzogiorno si colgono davvero le opportunità a disposizione. Che sono molte, dentro e fuori il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

da linkiesta

CONTINUA DA PAGINA 10

Adottare politiche differenti per le due parti, come sarebbe stato necessario, era troppo complicato, non solo, ma non avendo interlocutori adeguati al Sud avrebbe rischiato un'operazione con risultati a lungo termine, con una politica che peraltro non sarebbe stata nemmeno apprezzata da quella classe dominante estrattiva meridionale, che è molto più propensa ad una politica che dia qualche manciata in più, piuttosto che ad una che invece faccia un discorso di medio periodo per il bene comune, che in genere riguarda le nuove generazioni più che le nuove elezioni.

Ed allora il Mezzogiorno diventa una area nella quale come nel centro

Nord bisogna preoccuparsi della produttività delle imprese, tranne la considerazione che il sistema produttivo meridionale è quasi inesistente.

Ed allora il tema è stato quello di fare in modo che i meridionali con l'anello al naso non capissero che li stanno prendendo in giro.

Ed allora percentuali che vengono calcolate su investimenti che erano già finanziati tipo la Napoli Bari o la Catania Palermo.

D'altra parte l'alternativa sarebbe stata quella di mettersi contro tutti ed allora anche super Mario ha pensato bene di mettere intanto in salvo il Paese. Ci sarà tempo per pensare al Mezzogiorno.

da l'eco del sud

Il PNRR italiano

Il Piano si inserisce all'interno del programma **Next Generation EU (NGEU)**, il pacchetto da 750 miliardi di euro concordato dall'Unione Europea in risposta alla crisi pandemica.

Il Piano italiano prevede investimenti pari a **191,5 miliardi di euro**, finanziati attraverso il Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza, lo strumento chiave del NGEU.

Ulteriori **30,6 miliardi** sono parte di un Fondo complementare, finanziato attraverso lo scostamento pluriennale di bilancio approvato nel Consiglio dei ministri del 15 aprile.

Il totale degli investimenti previsti è pertanto di **222,1 miliardi di euro**.

Il Piano include inoltre un corposo pacchetto di riforme, che toccano, tra gli altri, gli ambiti della **pubblica amministrazione**, della **giustizia**, della **semplificazione normativa** e della **concorrenza**.

Si tratta di un intervento epocale, che intende riparare i danni economici e sociali della crisi pandemica, contribuire a risolvere le debolezze strutturali dell'economia italiana, e accompagnare il Paese su un percorso di transizione ecologica e ambientale. Il Piano ha come principali beneficiari le donne, i **giovani e il Mezzogiorno** e contribuisce in modo sostanziale a favorire l'**inclusione sociale e a ridurre i divari territoriali**.

Nel complesso, il **27 per cento** del Piano è dedicato alla **digitalizzazione**, il **40 per cento** agli **investimenti per il contrasto al cambiamento climatico**, e **più del 10 per cento** alla **coesione sociale**.

Il Piano si organizza lungo **sei missioni**.

La prima missione, "**Digitalizzazione, Innovazione, Competitività, Cultura**", stanziava complessivamente **49,2 miliardi** – di cui 40,7 miliardi dal Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza e 8,5 miliardi dal Fondo.

I suoi obiettivi sono promuovere la trasformazione digitale del Paese, sostenere l'innovazione del sistema produttivo, e investire in due settori chiave per l'Italia, turismo e cultura.

Gli investimenti previsti nel piano assicurano la **fornitura di banda ultra-larga** e connessioni veloci in tutto il Paese.

In particolare, portano la connettività a 1 Gbps in rete fissa a circa 8,5 milioni di famiglie e a 9.000 edifici scolastici che ancora ne sono privi, e assicurano connettività adeguata ai 12.000 punti di erogazione del Servizio Sanitario Nazionale.

Viene avviato anche un Piano Italia 5G per il potenziamento della connettività mobile in aree a fallimento di mercato.

Il Piano prevede incentivi per l'adozione di tecnologie innovative e competenze digitali nel settore pri-

vato, e **rafforza le infrastrutture digitali della pubblica amministrazione**, ad esempio facilitando la migrazione al cloud.

Per turismo e cultura, sono previsti interventi di **valorizzazione dei siti storici e di miglioramento delle strutture turistico-ricettive**.

La seconda missione, "**Rivoluzione Verde e Transizione Ecologica**", stanziava complessivamente **68,6 miliardi** – di cui 59,3 miliardi dal Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza e 9,3 miliardi dal Fondo.

I suoi obiettivi sono migliorare la sostenibilità e la resilienza del sistema economico e assicurare una transizione ambientale equa e inclusiva.

Il Piano prevede investimenti e riforme per l'**economia circolare e la gestione dei rifiuti**, per raggiungere target ambiziosi come il 65 per cento di riciclo dei rifiuti plastici e il 100 per cento di recupero nel settore tessile.

Il Piano stanziava risorse per il **rinnovo del trasporto pubblico locale**, con l'acquisto di bus a bassa emissione, e per il rinnovo di parte della flotta di treni per il trasporto regionale con mezzi a propulsione alternativa.

Sono previsti corposi incentivi fiscali per **incrementare l'efficienza energetica di edifici privati e pubblici**. Le misure consentono la ristrutturazione di circa 50.000 edifici l'anno.

Il Governo prevede importanti investimenti nelle **fonti di energia rinnovabile** e semplifica le procedure di autorizzazione nel settore.

Si sostiene la **filiera dell'idrogeno**, e in particolare la ricerca di frontiera, la sua produzione e l'uso locale nell'industria e nel trasporto.

Il Piano investe nelle **infrastrutture idriche**, con l'obiettivo di ridurre le perdite nelle reti per l'acqua potabile del 15 per cento, e nella **riduzione del dissesto idrogeologico**.

La terza missione, "**Infrastrutture per una Mobilità Sostenibile**", stanziava complessivamente **31,4 miliardi** – di cui 25,1 miliardi dal Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza e 6,3 miliardi dal Fondo.

Il suo obiettivo primario è lo sviluppo razionale di un'infrastruttura di trasporto moderna, sostenibile e estesa a tutte le aree del Paese.

Il Piano prevede un importante investimento nei **trasporti ferroviari ad alta velocità**. A regime, vengono consentiti significativi miglioramenti nei tempi di percorrenza, soprattutto nel centro-sud.

Ad esempio, si risparmierà 1 ora e 30 minuti sulla tratta Napoli-Bari, 1 ora e 20 minuti sulla tratta Roma-Pescara, e 1 ora sulla tratta Palermo-Catania.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Il Governo investe inoltre nella modernizzazione e il potenziamento delle **linee ferroviarie regionali**, sul **sistema portuale** e nella **digitalizzazione della catena logistica**.

La quarta missione, “**Istruzione e Ricerca**”, stanziava complessivamente **31,9 miliardi di euro** – di cui 30,9 miliardi dal Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza e 1 miliardo dal Fondo.

Il suo obiettivo è rafforzare il sistema educativo, le competenze digitali e tecnico-scientifiche, la ricerca e il trasferimento tecnologico.

Il Piano investe negli **asili nido**, nelle **scuole materne**, nei **servizi di educazione e cura per l'infanzia**. Crea 152.000 posti per i bambini fino a 3 anni e 76.000 per i bambini tra i 3 e i 6 anni.

Il Governo investe nel **risanamento strutturale degli edifici scolastici**, con l'obiettivo di ristrutturare una superficie complessiva di 2.400.000 metri quadri.

Inoltre, si prevede una **ristrutturazione dell'orientamento, dei programmi di dottorato e dei corsi di laurea**, ad esempio con l'aggiornamento della disciplina dei dottorati e un loro aumento di circa 3.000 unità. Si sviluppa l'**istruzione professionalizzante** e si rafforza la filiera della **ricerca e del trasferimento tecnologico**.

La quinta missione, “**Inclusione e Coesione**”, stanziava complessivamente **22,4 miliardi** – di cui 19,8 miliardi dal Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza e 2,6 miliardi dal Fondo.

Il suo obiettivo è facilitare la partecipazione al mercato del lavoro, anche attraverso la formazione, rafforzare le politiche attive del lavoro e favorire l'inclusione sociale.

Il Governo investe nello sviluppo dei **centri per l'impiego** e nell'**imprenditorialità femminile**, con la creazione di un nuovo Fondo Impresa Donna. Si rafforzano i servizi sociali e gli interventi per le vulnerabilità, ad esempio con interventi dei Comuni per **favorire una vita autonoma alle persone con disabilità**.

Sono previsti investimenti infrastrutturali per le **Zone Economiche Speciali** e interventi di rigenerazione urbana per le periferie delle città metropolitane.

La sesta missione, “**Salute**”, stanziava complessivamente **18,5 miliardi**, di cui 15,6 miliardi dal Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza e 2,9 miliardi dal Fondo.

Il suo obiettivo è rafforzare la prevenzione e i servizi sanitari sul territorio, modernizzare e digitalizzare il sistema sanitario e garantire equità di accesso alle cure.

Il Piano investe nell'**assistenza di prossimità diffusa sul territorio** e attiva 1.288 Case di comunità e 381 Ospedali di comunità.

Si potenzia l'**assistenza domiciliare** per raggiungere il 10 per cento della popolazione con più di 65 anni, la **telemedicina** e l'assistenza remota, con l'attivazione di 602 Centrali Operative Territoriali.

Il Governo investe nell'aggiornamento del parco tecnologico e delle attrezzature per diagnosi e cura, con l'**acquisto di 3.133 nuove grandi attrezzature**, e nelle infrastrutture ospedaliere, ad esempio con interventi di adeguamento antisismico.

Il Piano rafforza l'infrastruttura tecnologica per la raccolta, l'elaborazione e l'analisi dei dati, inclusa la diffusione del Fascicolo Sanitario Elettronico.

Il Piano prevede un ambizioso programma di riforme, per facilitare la sua attuazione e contribuire alla modernizzazione del Paese e all'attrazione degli investimenti.

La **ristrutturazione della Pubblica Amministrazione** affronta i problemi dell'assenza di ricambio generazionale, di scarso investimento sul capitale umano e di bassa digitalizzazione.

Il Piano prevede investimenti in una piattaforma unica di reclutamento, in corsi di formazione per il personale e nel rafforzamento e monitoraggio della capacità amministrativa.

La **ristrutturazione della giustizia** interviene sull'eccessiva durata dei processi e intende ridurre il forte peso degli arretrati giudiziari.

Il Piano prevede assunzioni mirate e temporanee per eliminare il carico di casi pendenti e rafforza l'Ufficio del Processo.

Sono previsti interventi di revisione del quadro normativo e procedurale, ad esempio un aumento del ricorso a procedure di mediazione e interventi di semplificazione sui diversi gradi del processo.

Il Piano prevede inoltre **interventi di semplificazione** per la concessione di permessi e autorizzazioni, e sul codice degli appalti per garantire attuazione e massimo impatto agli investimenti.

Il Piano include anche **riforme a tutela della concorrenza** come strumento di coesione sociale e crescita economica. I tempi di queste riforme, che vanno dai servizi pubblici locali a energia elettrica e gas, sono stati pensati tenendo conto delle attuali condizioni dovute alla pandemia.

Il PNRR avrà un impatto significativo sulla crescita economica e della produttività.

Il Governo prevede che **nel 2026 il Pil sarà di 3,6 punti percentuali più alto** rispetto allo scenario di base. Nell'ultimo triennio dell'orizzonte temporale (2024-2026), **l'occupazione sarà più alta di 3,2 punti percentuali**.

Il Piano destina **82 miliardi al Mezzogiorno** su 206 miliardi ripartibili secondo il criterio del territorio, per **una quota dunque del 40 per cento**.

In particolare, gli investimenti nelle infrastrutture e nella mobilità sostenibile al sud sono pari 14,5 miliardi, il 53 per cento del totale, e intervengono sull'alta velocità, sul sistema portuale e sulla viabilità nell'Italia interna.

Sono stanziati 8,8 miliardi per interventi di inclusione e coesione al sud, pari al 39 per cento del totale, e 14,6 miliardi per misure nell'istruzione e la ricerca, pari al 46 per cento.

Questi includono la creazione di nuovi asili, un incremento delle infrastrutture sociali, e politiche per il lavoro.

Il PNRR contribuisce a ridurre il divario tra il Mezzogiorno e il resto del Paese.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

L'impatto complessivo del PNRR sul Pil nazionale fino al 2026 è stimato in circa 16 punti percentuali. Per il sud, l'impatto previsto è di circa 24 punti percentuali.

Il Piano prevede inoltre un **investimento significativo sui giovani e le donne**.

Una nuova strategia di politiche per l'infanzia è cruciale per invertire il declino di fecondità e natalità.

I giovani beneficiano dei **progetti nei campi dell'istruzione e della ricerca; del ricambio generazionale nella pubblica amministrazione; e del rafforzamento del Servizio Civile Universale**.

Per i ragazzi e le ragazze, sono stanziati fondi per il **estensione del tempo pieno scolastico e per il potenziamento delle infrastrutture sportive a scuola**.

In particolare, è promossa l'attività motoria nella scuola primaria, anche in funzione di contrasto alla dispersione scolastica.

Per quanto riguarda le donne, il Piano prevede **misure di sostegno all'imprenditoria femminile e investimenti nelle competenze tecnico-scientifiche delle studentesse**.

Inoltre, l'ampliamento dell'offerta di asili, il poten-

ziamento della scuola per l'infanzia e il miglioramento dell'assistenza ad anziani e disabili aiuteranno indirettamente le donne, che spesso devono sostenere la maggior parte del carico assistenziale delle famiglie.

Per perseguire le finalità relative alle pari opportunità - generazionali e di genere - il Governo intende inserire per le imprese che parteciperanno ai progetti finanziati dal NGEU **previsioni dirette a condizionare l'esecuzione dei progetti all'assunzione di giovani e donne**.

I criteri sono definiti tenendo conto dell'oggetto del contratto; della tipologia e della natura del singolo progetto.

La **governance** del Piano prevede una responsabilità diretta dei ministeri e delle amministrazioni locali per la realizzazione degli investimenti e delle riforme entro i tempi concordati, e per la gestione regolare, corretta ed efficace delle risorse.

È previsto un ruolo significativo degli enti territoriali, a cui competono investimenti pari a oltre 87 miliardi di euro.

Il Ministero dell'economia e delle finanze monitora e controlla il progresso nell'attuazione di riforme e investimenti e funge da unico punto di contatto con la Commissione Europea.

IL MEZZOGIORNO NEL PNRR

L'obiettivo complessivo: ridurre il divario di cittadinanza

I progetti

<p>Un Sud più connesso e collegato</p> <p>Alta velocità e sistema portuale Digitalizzazione Viabilità nell'Italia interna</p>	<p>Un Sud che garantisce servizi sociali</p> <p>Piano asili e tempo pieno Incremento infrastrutture sociali Politiche per il lavoro</p>
<p>Un Sud che attrae investimenti</p> <p>Riforma delle Zes Ecosistemi dell'innovazione Hub energetico del Mediterraneo</p>	<p>Un Sud più sostenibile</p> <p>Economia circolare (rifiuti) Tutela territorio e acqua Transizione energetica e mobilità sostenibile</p>

La quota Sud nelle 6 missioni

(incluso fondo complementare)

Tot. circa 82 miliardi - **40,0%**

1 - Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura - 14,58 mld - **36,1%**

2 - Rivoluzione verde e transizione ecologica - 23,00 mld - **34,3%**

3 - Infrastrutture per la mobilità sostenibile - 14,53 mld - **53,2%**

4 - Istruzione e ricerca - 14,63 mld - **45,7%**

5 - Inclusione e Coesione - 8,81 mld - **39,4%**

6 - Salute - circa 6 mld - **35/37%***

**Sulla base del riparto tra le Regioni*



Recovery e divario Nord-Sud

di Gaetano Armao*

Il Documento di economia e finanza 2021 appena approvato dal Consiglio dei Ministri italiano appare, come quello dello scorso anno, connotato da profili emergenziali. Sebbene si sia recuperata la proiezione triennale, appaiono assenti importanti documenti allegati come il Rapporto annuale sugli interventi nelle aree sottoutilizzate e sulle politiche di coesione. Si prevede la proroga del credito di imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno, mentre per il lavoro si dispongono forme di decontribuzione per favorire l'occupazione nelle aree svantaggiate, per nuove assunzioni di giovani e donne. Va sottolineato che la strategia prescelta è opportunamente quella di collegare il documento programmatico con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza che il Governo si accinge a presentare e che insieme ad una serie di interventi finanziari minori offre la dimensione di imponenti misure di sostegno all'economia mediante investimenti ed innovazione.

Una questione, tuttavia, va sottolineata. Il Documento all'esame delle Commissioni congiunte oblitera del tutto la condizione d'insularità che riguarda certamente le grandi isole (Sicilia e Sardegna), ma anche il sistema delle isole minori diffuse lungo i due versanti nel Paese. 1 Fourth meeting, April 22th 2021 L'Italia è, ormai, il Paese europeo con il più alto numero di cittadini insulari, per i quali sussistono le condizioni declinate dall'Art. 174 TFUE, ma che non trovano alcun riconoscimento in termini perequativi rispetto ai costi patiti a causa della condizione insulare. Va poi sottolineato che il Documento inserisce tra i disegni di legge collegati quello recante "Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata di cui all'articolo 116, 3 comma, Cost." che riapre il tema del regionalismo differenziato, ovviamente partendo dal dibattito consolidato sul tema che coniughi invero delle previsioni costituzionali, sia per quanto concerne l'autonomia, che con riguardo ai livelli essenziali delle prestazioni e degli obiettivi di servizio, secondo l'impostazione declinata dal ddl quadro elaborato dal Ministero delle Regioni nel 2019.

Per quanto riguarda l'implementazione delle misure di attuazione delle misure finanziarie di contrasto alla pandemia ed ai suoi effetti va ricordato che il Programma Europeo REACT-EU assegna all'Italia risorse supplementari alla politica di coesione per gli anni 2021-23, per 13,5 miliardi su 47,5, che si aggiungono che si affianca al Recovery and Resilience Facility (RRF), costituendo gli assi portanti delle misure del Next Generation EU (NGEU) dal quale discende la presentazione, a breve, del Piano nazionale di recupero e resilienza (PNRR) ed ai quali si aggiunge la prossima agenda di finanziamento dei fondi strutturali 2021-2027. Si tratta per dimensione finanziaria, intensità di investimento, molteplicità degli strumenti ed ampiezza degli obiettivi, e lo ribadiamo da mesi senza enfasi, dell'ultima occasione per superare il divario Nord-Sud.

Il nostro Paese è non solo quello che riceve la parte più consistente della dotazione europea, ma è anche tra i primi ad aver comunicato alla Commissione europea la programmazione per utilizzare i finanziamenti, dopo un proficuo confronto

con il Commissario europeo Ferreira. Non appare superfluo precisare che l'essere il Paese europeo che ottiene la dotazione più rilevante delle misure straordinarie varate dall'Unione europea per affrontare la crisi economica 2 Fourth meeting, April 22th 2021 determinata dalla pandemia da



COVID-19, oltre che un incremento di quella relativa ai fondi strutturali 21-27 non è, come da qualcuno prospettato, frutto di destrezza o abilità negoziale dei passati Governi. E', purtroppo, la diretta conseguenza del drammatico divario economico-sociale Nord-Sud che ancora attanaglia il nostro Paese, unico, secondo l'OCSE, tra quelli avanzati che ancora patisce ciò che è stato opportunamente definito, e va ribadito proprio ad un mese della celebrazione dei 160 anni dell'Unità d'Italia, "il più grande fallimento dello Stato unitario".

Alla luce del diritto europeo giova ricordare che la metodologia per il calcolo del contributo finanziario massimo (ossia il sostegno finanziario non rimborsabile) per Stato membro nell'ambito del dispositivo deve tener conto dei seguenti elementi: *popolazione; inverso del PIL pro capite; tasso medio di disoccupazione negli ultimi 5 anni rispetto alla media UE (2015-2019)*, ed al fine di evitare un'eccessiva concentrazione di risorse si effettua una ponderazione: *l'inverso del PIL pro capite è limitato al 150% della media UE; B) la deviazione dalla media UE del tasso di disoccupazione del singolo paese è limitata al 150% della media UE. C) Per tenere conto della maggiore stabilità dei mercati del lavoro degli Stati membri più benestanti, la deviazione dalla media UE del loro tasso di disoccupazione è stata limitata al 75%*. È quindi ai parametri prescelti dall'UE che occorre ancorare la significativa allocazione delle risorse per l'Italia ed è conseguentemente ad essi che ci si dovrà conformare per la ripartizione interna degli investimenti nel PNRR, pur dovendo tenere conto: della circostanza che occorre distinguere tra fondi per sovvenzioni e quelli per finanziamenti; delle scelte fatte dal precedente governo che pesano oggi sui margini di manovra.

Dalle colonne del Corriere della Sera nel 1972 Pasquale Saraceno ipotizzava che "Il divario fra Nord e Sud verrà colmato solo nel 2020". Purtroppo il grande meridionalista non immaginava certo che quell'anno sarebbe stato l'annus horribilis dell'esplosione di una pandemia in esito a dieci anni nei quali l'antica frattura territoriale del divario economico-sociale e del mercato del lavoro italiano si è ancor più accentuata – come ha dimostrato dalla Banca d'Italia – ben oltre il livello dell'occupazione nel quale l'Italia ha accentuato il tradizionale primato europeo di differenze territoriali nell'occupazione che non è solo sempre più scarsa nel Sud, ma anche sempre meno intensa in termini di ore lavorate, sempre meno stabile e sempre meno qualificata.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

E' stato precisato che l'obiettivo del recupero dei divari sociali e territoriali del Mezzogiorno è perseguito destinando all'area circa i due terzi dei 3 *Fourth meeting, April 22th 2021* finanziamenti complessivi REACT EU, dando priorità agli interventi effettivamente realizzabili e scongiurando una trasformazione di questa misura di incentivazione "in un libro dei sogni, magari affascinante ma impossibile da portare a termine". Per obiettivi che dovranno essere portati a termine entro il 2023 il REACT-EU ha già individuato infatti la riduzione del 30% dei contributi previdenziali a carico delle imprese che operano nel Mezzogiorno per tutto il 2021, ma come opportunamente prospettato la decontribuzione dovrà spingersi fino al 2029 per dispiegare appieno i propri effetti incentivanti sull'occupazione nel Mezzogiorno, bonus alle imprese per l'assunzione di giovani, bonus per l'assunzione di donne e fondo nuove competenze, piani di recupero delle risorse idriche del Sud attraverso interventi mirati sulle reti, l'incremento del fondo di garanzia per le Pmi del Sud, l'attenzione di investimenti per scuola e formazione, il finanziamento del Fondo Nazionale Innovazione per le nuove imprese nel settore ambientale e *Smart Grid* e l'efficientamento energetico degli edifici pubblici.

Quello di assegnare 8,5 al Sud sui 13,5 del *REACT EU* è un primo importante risultato, che deve divenire paradigma per la configurazione del PNRR, dove la soglia indicata del 40% del "Capitolo SUD", si spinge ben oltre la soglia del 34% delineata dal legislatore per gli investimenti ordinari e che era incompatibile con le basi delineate a livello europeo per il *Next Generation EU (NGEU)*, è un'altra importante meta. Da qui lo sforzo che si sta conducendo per spingere anche oltre il 40% l'incidenza delle risorse destinate al Mezzogiorno del totale delle risorse di cui si compone il programma *Next Generation UE* (fondo perduto, prestito sostitutivo d'interventi già finanziati con fondi nazionali, prestito per finanziamento di nuovi interventi, *React UE*, *Just Transition Fund*), al netto dei finanziamenti nazionali aggiuntivi a valere sui fondi del Fondo Sviluppo e Coesione, così come annunciato alla Conferenza Stato-Regioni ed apprezzato dalle Regioni, ed in particolare dalla mia

Sicilia.

È un primo importante risultato, ma come precisato, si può e si deve puntare a rafforzare lo stock di risorse destinate ad invertire una tendenza, drammaticamente consolidatasi negli ultimi dieci anni, di aggravamento del divario che rischia di diventare un abisso di disuguaglianze e sperequazioni incompatibili con l'assetto costituzionale italiano ed europeo. In questa prospettiva occorre ribadire l'assoluta necessità, più volte ribadita dalla Conferenza delle Regioni, che il Ponte di Messina sia inserito nel 4 *Fourth meeting, April 22th 2021* PNRR. Si tratta infatti di un'opera che non solo consente il completamento del Corridoio Scandinavo-Mediterraneo, ma che consente di proiettare l'Europa verso il Mediterraneo e consente alla Sicilia di abbattere i costi dell'insularità della Sicilia che oggi ammontano a 6,5 miliardi di euro, l'anno, sostanzialmente il costo di realizzazione dell'infrastruttura.

Nei documenti finora redatti dal governo italiano, è ignorato in attesa dell'esito dei lavori di una Commissione ministeriale, ma il Ponte sullo Stretto di Messina, un progetto fortemente voluto dalla Sicilia e dalla Calabria è richiesto da tutte le Regioni italiane. Essendo una delle più importanti infrastrutture europee, in linea con le esigenze del *green new deal* per le influenze positive sull'ambiente, il ponte non costituirebbe soltanto un progetto pronto per la costruzione ma soprattutto un passo essenziale per completare il corridoio europeo scandinavo-mediterraneo, come si può vedere qui di seguito 1 dal sito considerato dalla Commissione Europea tra le nuove infrastrutture da costruire.

***Assessore regionale dell'economia – Vicepresidente della Regione Sicilia**

da l'eco del sud

Povero Sud: un treno chiamato desiderio... bloccato dal "fratino"

In un appello rivolto al presidente della Repubblica Sergio Mattarella e al presidente del Consiglio Mario Draghi – pubblicato a pagamento sul Corriere della Sera- hanno dato voce alle sacrosante rivendicazioni del Sud. La lettera aperta è firmata da **oltre 600 personalità che chiedono una svolta rispetto alle infrastrutture del Meridione. Tra le firme illustri che sostengono l'iniziativa della Fondazione l'Isola che non c'è, troviamo rettori di università, giornalisti, l'architetto Stefano Boeri e anche Albano Antonio Carrisi il quale commenta: «Vogliamo viaggiare alla velocità a cui viaggiano tutti gli europei.**

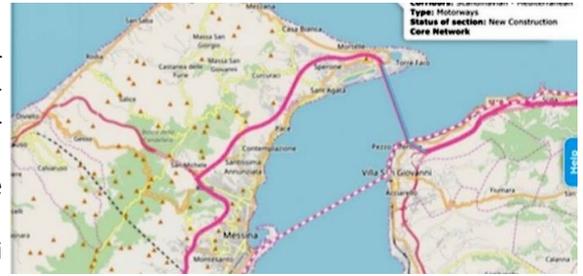
Perché siamo europei di fatto, di diritto e per scelta».

Potremmo dire che hanno fatto quello che i parlamentari non sono stati in grado di fare negli ultimi decenni; potremmo dire anche che con una semplice lettera hanno denunciato quel che il Consiglio regionale della Calabria e ancora di più l'Assemblea regionale siciliana, il parlamento che si vanta di essere il più antico d'Europa, non hanno mai saputo urlare. Consessi che perdono il loro tempo nel dibattere questioni misere, nel battibeccarsi su piccole cose di una grettezza disarmante mentre sui temi essenziali latitano e si

voltano dall'altro lato. Infatti i peggiori difensori del territorio sono stati gli stessi rappresentanti del Sud che nei palazzi romani si sono appiattiti su logiche e decisioni che di fatto hanno affossato il Mezzogiorno.

Pubblichiamo per intero l'appello perché è un Manifesto da cui partire per far sentire finalmente la voce del Mezzogiorno in questa fase cruciale in cui i cento parlamentari siciliani (tra deputati nazionali, regionali ed europei) dovrebbero uscire allo scoperto, dichiararsi, dire con chiarezza da che parte stanno.

Segue alla seguente



CONTINUA DALLA PRECEDENTE

La Lettera:

“È più facile andare sulla Luna che prendere un treno al Sud. Nel 2020 del mondo senza più frontiere un muro continua a impedire al Mezzogiorno d'Italia di uscire dal suo isolamento geografico. Un muro di indifferenza e di noncuranza dello Stato. A 160 anni dall'Unità d'Italia, Napoli e Bari, le due principali del Mezzogiorno continentale non sono ancora collegate da una linea ferroviaria diretta. La previsione è che lo saranno nel 2026 ma da una linea ad alta capacità, in pratica il doppio binario non ad alta velocità. Che al Sud arriva finora a Salerno escludendo tutto il resto di un territorio che è il 40% di quello italiano col 34% della popolazione.

Questa è solo la più clamorosa violazione costituzionale ai danni del Sud essendo la mobilità un servizio pubblico essenziale come la sanità o la sicurezza o la scuola.

Mentre in sei ore si arriva in aereo da Roma a New York, ce ne vogliono nove per andare da Reggio a Roma ed è meglio fare testamento prima di salire su un treno che sulla linea ionica porti da Bari a Crotone con una littorina che sembra quella del Far West e per lunghi tratti a pochi metri dalla battaglia nella speranza che non ci sia un maestrale.

Impossibile attraversare l'Appennino da Taranto a Potenza e Battipaglia, altro blocco nel collegamento da est a ovest, dall'adriatico al Tirreno. E Matera, capitale europea della cultura nel 2019, continua a beneficiare del record di unico capoluogo italiano non raggiunto dalle Ferrovie dello Stato.

Il Ponte sullo Stretto di Messina non è stato incluso tra le opere strategiche da finanziare pur essendo un punto di passaggio fondamentale nel collegamento tra Scandinavia e Mediterraneo cui l'Europa ambisce da tempo. Andare da Catania a Palermo conti-

nua a essere un'opera dello spirito santo e solo la Lombardia ha più linee interne per pendolari di tutto il Mezzogiorno. Se si prendono gli orari ferroviari per andare da una qualsiasi città del Sud ad altra città del Sud si scopre che la velocità media ferroviaria è di 65 km ora, mentre i treni per l'alta velocità si producono in Calabria e in Campania. E mentre una multinazionale tascabile pugliese collabora alla realizzazione del treno che andrà a 1200 km l'ora.

Sulla linea adriatica la strozzatura di un binario unico da Lesina a Termoli continua da decenni a impedire la velocizzazione. E l'ultimo ostacolo perché i lavori inizino è stato la nidificazione di un uccello, il Fratino, molto simpatico ma certo un ostacolo che egli stesso avrebbe il pudore di non considerare insormontabile.

Ma anche questa linea non è attrezzata per l'alta velocità, pur passandoci dei Frecciarossa che non possono superare i 200 all'ora fino a Bologna dove finalmente possono liberarsi della “suddità”. Il numero di questi Frecciarossa (come degli Italo) potrebbe aumentare (sia pure col freno a mano) se il Governo eliminasse anche sulla linea adriatica il pedaggio da pagare a Rfi (Rete ferroviaria italiana) ciò che è avvenuto da Salerno a Reggio Calabria. Oppure, ancor meglio, se si prevedessero dei contributi pubblici dove il mercato ha fallito, per avere un numero di collegamenti giornalieri con i treni e le altre caratteristiche dell'alta velocità, seppure su linee a velocità ridotta.

Sarebbe un minimo di perequazione tra area adriatica e area tirrenica. E consentirebbe collegamenti che partendo dall'alta velocità Torino-Milano-Bologna proseguano fino a Bari e Lecce. Non spetta a noi occuparcene ma per autotutela suggeriamo che i mezzi finanziari siano reperiti incrementando il pedaggio sulle linee di alta velocità più remunerative.

Le aziende meridionali dispongono di

un chilometraggio ferroviario nettamente inferiore a quello delle aziende del centro nord, e questo è un ulteriore danno per la loro competitività. E studi dell'Università Federico II di Napoli hanno verificato che i territori serviti dall'alta velocità sono cresciuti mediamente del 10% in più rispetto a quelli che non ce l'hanno negli ultimi dieci anni.

Non avendo il Mezzogiorno particolari problemi orografici che impediscono lo sviluppo delle linee ferroviarie (visto che si è forato l'Appennino tra Firenze e Bologna e lo si fa con la montagna in Val di Susa) e non potendo un servizio pubblico essenziale sottostare a valutazioni esclusivamente economiche (come se la sanità non curasse le persone perché costa) la conclusione è solo una. Il Mezzogiorno non deve restare isolato col resto d'Italia e fra le sue aree.

Un Sud nel quale non si possa andare agevolmente da una parte all'altra è un Sud che non sarà mai un'unica grande area in grado di sviluppare una sua economia, una sua socialità, una sua cultura. Di contribuire alla ripresa economica dell'Italia tutta che proprio al Sud ha la maggiore possibilità di crescita. Di sviluppare rapporti tra le sue comunità. Tra le sue università. Tra le sue bellezze turistiche. Con danno per lavoratori, studenti, imprenditori, turisti. Con danno per iniziative, programmi, progetti, utopie. E impedendo un comune sentire che si traduca in forza di rivendicare diritti per l'area a sviluppo ritardato più grande d'Europa.

Noi lo sappiamo, lo denunciemo, e ci battiamo perché questa ingiustizia cessi. Il sottosviluppo ha molti padri, a cominciare dall'iniqua spesa pubblica dello Stato tra le varie parti del Paese accertata ormai da troppi organismi pubblici. Ma lo sviluppo può avere un solo nome: treno”.

da l'eco del sud

**L'AICCRE, LA VOCE DEGLI ENTI LOCALI
IN EUROPA**

Alta velocità e Ponte sullo Stretto, il prof. Russo: “Così stanno scavando la fossa, c'è in gioco l'integrazione di Calabria e Sicilia in Italia e in Europa”

di Francesco Russo *

Il Piano (PNRR e Fondo Complementare) da 220 miliardi e passa, nella versione odierna tratta dal sito della Presidenza del Consiglio, dice testualmente: *“In particolare, gli interventi sulla rete ad Alta Velocità previsti nel Sud permetteranno di ridurre i tempi di percorrenza e di aumentare la capacità, come illustrato di seguito: Palermo-Catania-Messina: saranno realizzate le tratte intermedie del progetto, al completamento del quale si otterrà una riduzione del tempo di percorrenza di oltre 60 minuti sulla tratta Palermo-Catania rispetto alle attuali 3 ore, e un aumento della capacità da 4 a 10 treni/ora sulle tratte in raddoppio”.*

È utile fare due considerazioni.

Prima considerazione: per i prossimi 50 anni ci sarà Alta Velocità vera al Centro ed al Nord e solo velocizzazione per l'estremo Sud.

La distanza Catania-Palermo è di 200 chilometri. Se si impiegano 2 ore, come dice il PNRR, vuol dire che il treno si muove con una velocità commerciale di 100 km/h. Finiamola di chiamarla Alta Velocità come ci vogliono raccontare i politici e i giornaloni: è una onesta velocizzazione. Il TG Regionale della Sicilia ha raccontato il 24 Aprile, con correttezza, dell'AV siciliana come di un miraggio. Da Roma Termini a Napoli Afragola ci sono 200 chilometri e si impiega con il treno poco meno di un'ora, cioè il doppio della velocità della PA-CT. Oggi si può vivere a Napoli e lavorare a Roma e viceversa. Tra Firenze e Bologna ci sono poco più di 100 chilometri e si impiega poco più di mezzora, cioè il doppio della velocità della PA-CT.

Da Catania a Palermo si impiegheranno 2 ore all'andata e 2 ore al ritorno, quindi 4 ore al giorno. Cioè le 2 economie di Palermo e di Catania non saranno saldate, e non potrà scattare nessun incremento di PIL. L'interno della Sicilia, Enna, Caltanissetta, Agrigento, non saranno integrate, l'abbandono del centro della Sicilia sarà definitivo.

Ci si chiede se il Governo siciliano abbia chiaro che cosa stia succedendo, dato che nemmeno una parola su questa Alta Velocità a 100 km/h è stata detta dal Presidente Musumeci.

Seconda considerazione: si sta scavando la fossa al Ponte.

La realizzazione del Ponte ha due motivazioni importanti: la prima è che il Ponte è un segmento decisivo per abbattere i tempi di percorrenza tra Palermo/Catania e la Capitale. La seconda è che il Ponte sia una bellissima opera d'arte, una delle meraviglie

del mondo da ammirare, come la Pietà, la Gioconda o la Torre Eiffel.

Il tempo oggi senza AV da Palermo a Messina è di circa 2 ore e 3 quarti, quando ci sarà questa Alta Velocità, come definita dal PNRR, il tempo sarà di circa 2 ore e 3 quarti, cioè più o meno quello di oggi. Quindi non ci sarà alcun nuovo motivo che giustifichi il Ponte, se non cambia nulla nei tempi interni alla Sicilia. La linea siciliana così sistemata, non sarà più toccata per i prossimi 50 anni. Cioè è inutile sognare che dopo fatto il Ponte si faranno le altre cose. Ben altra situazione sarebbe quella di avere un tempo tra Palermo e Messina di 1 ora e mezza, con una AV vera, e un tempo Stretto-Roma di 3 ore, ancora con una AV vera, o almeno una delle due tratte.

Avere un tempo treno sulle linee di 4 ore e mezza tra Palermo e Roma darebbe senso compiuto al Ponte, ne giustificherebbe la realizzazione perché permetterebbe di collegare l'estremo Sud del Paese negli stessi tempi dell'estremo Nord..

Rimane la seconda motivazione, quella dei turisti. Il Ponte sarà una bella fotografia, magari una cenetta romantica su uno dei piloni, oppure un bellissimo oggetto dentro una palla di vetro da rigirare per far cadere la neve. Come opera per stupire, il Ponte sarà sempre utile.

I politici siciliani che stanno accettando questa ferrovia, si stanno assumendo una responsabilità tremenda nell'aiutare, di fatto, i NO-Ponte.

Colpisce il grande attivismo dei Presidenti di Sicilia e Calabria per il Ponte ed il loro silenzio per l'AV. Devono avere chiaro che senza l'AV in Calabria e Sicilia, il Ponte non si giustifica.

È utile che i Sindaci delle 4 città metropolitane facciano sentire la loro voce. Gli abitanti delle 4 città metropolitane direttamente interessati sono 3,5 milioni. C'è in gioco la crescita del PIL della Sicilia e della Calabria, il futuro di milioni di persone e l'integrazione dell'estremo Sud di Calabria e Sicilia in Italia ed in Europa.

Francesco Russo è docente ordinario di ingegneria dei trasporti all'Università Mediterranea di Reggio Calabria. Articolo già pubblicato su ZoomSud

da stretto web

Il ponte? No grazie, ce lo facciamo da soli!

Oggi è una data storica, il presidente Musumeci e il suo collega calabrese Nino Spirli incontreranno Pietro Salini, AD di WeBuild.

L'idea è quella di costruire il Ponte da soli, a costo di metterci i soldi.

Sembra ci sia un accordo che preveda l'impegno di WeBuild per costruire il Ponte in se, mentre le due Regioni si impegneranno per le opere complementari, ciascuna per la propria sponda.

Se così fosse, sarebbe una dura lezione, uno schiaffo per il Governo Italiano, ma lo sarebbe anche per l'Europa che non è riuscita nell'intento di indirizzare l'Impiego di parte dei fondi del Recovery per la coesione territoriale e per il superamento del divario tra Nord e Sud del Continente.

Allo stesso tempo, costruire il Ponte con soldi nostri e con la partecipazione di grosse società internazionali, di cui ancora non si fa il nome, rappresenterebbe per il Mezzogiorno un lancio importantissimo dal punto di vista politico e un forte valore simbolico, una vetrina per tutto il paese. Non vogliamo essere monotoni, scrivendo spesso del Ponte, ma siamo fermamente convinti che costruirlo sarebbe un evento eccezionale per tutti gli Italiani e ancora di più per il popolo meridionale, che lo vedrebbe come l'inizio della ripresa, non solo in termini sentimentali, ma soprattutto perché l'opera impiegherebbe 100 mila posti di lavoro: 30.000 diretti e 70.000 indiretti, risollevando in parte le sorti di un territorio povero e depresso.

Il Progetto Euromediterraneo per il Mezzogiorno, come afferma l'Arch. Pier Paolo Maggiora, visto come piattaforma logistica degli scambi, riprende la definizione empedoclea delle quattro radici: l'aria, l'acqua, la terra e il fuoco. L'aria comprendendo gli aerei e gli aeroporti, l'acqua comprendendo le navi e i porti, la terra comprendendo le strade, le ferrovie e i ponti, ed infine il fuoco cioè l'energia e l'alta tecnologia.

Ed è di tutto questo che il Mezzogiorno ha bisogno: di infrastrutture ecosostenibili messe a sistema, in modo che non ci siano più cattedrali nel deserto ma che tutte insieme servano allo sviluppo armonioso del Sud.

Ed è proprio questo che dobbiamo fare: pensare al Sud!

Se non ci pensano né il Governo Nazionale né l'Europa allora dobbiamo pensarci noi.

Il ponte? No grazie, ce lo facciamo da soli!

Salvatore Giunta

Tutto pronto per i lavori della TAV del Baltico. Il tunnel sottomarino più lungo del mondo

Alla fine la **super TAV sottomarina** tra **Estonia** e **Finlandia** si farà. Tutto pronto per l'inizio dei lavori dopo anni di polemiche e rinvii. Chiamato anche "**Talsinki**" questo tunnel ferroviario è uno tra i progetti più ambiziosi dei nostri tempi. Due gallerie lunghe 103 chilometri destinate a treni ad alta velocità completamente cablate per garantire anche la copertura internet, a 200 metri di profondità massima. Collegherà Helsinki a Tallin in mezz'ora circa. Oggi ci vogliono circa due ore di treno.

Peter Vesterbacka, Presidente esecutivo di **FinEst Bay Area Development**, fa notare che questo è un tunnel infinito. "Ci sono condizioni geologiche molto buone perché la roccia è solida. E poi c'è granito lungo tutto il percorso. Tecnicamente non è una sfida enorme anche se non ci può mai sapere a cosa si va incontro. Verranno applicate tutte le tecnologie più avanzate per trivellare e perforare e questo permetterà di essere 10 volte più veloci."

Progetto FinEst Link

Il progetto **FinEst Link** è un'opera in grado di rivoluzionare le rotte logistiche e gli spostamenti non solo tra i due Paesi, ma in tutto il Nord-Est dell'Europa. Risale a Gennaio 2016 la sottoscrizione di un apposito memorandum di cooperazione tra il ministro dell'economia estone Kristen Michal, quello dei trasporti finlandese Anna Berner, i sindaci di

Tallinn ed Helsinki, Taavi Aas e Pekka Sauri, il governatore della contea estone di Harju, Ulla Rajasalu, e il Presidente della regione di Helsinki-Uusimaa, Ossi Savolainen.

Uno studio di fattibilità del 2018, commissionato dall'**European Regional Development Fund**, in collaborazione con il **Central Baltic Programme**, prevedeva un aumento dei viaggiatori annuali dai 9 milioni attuali ai 23 del 2050 e un beneficio aggregato per la macro area pari all'incremento annuo del PIL del 5%.

Le autorità estoni e finlandesi sperano che il tunnel possa essere finito entro il dicembre del 2024.

Forse più attendibile come data il 2030. Quello che è certo è che il porto di Helsinki è già uno tra i più trafficati d'Europa e un tunnel di questo tipo faciliterebbe le comunicazioni tra tutta l'Europa continentale e la Scandinavia.

Poi, uno...dice



Talsinki tunnel

re

Considerazioni sulla Legislatura (2018-2023)

"Lo schiaffo e l'opportunità per i Partiti"

Di Pietro PEPE

Concludiamo il nostro **viaggio** nella storia politica italiana con gli **avvenimenti** più importanti e significativi della **"Legislatura" (2018-2023)** che sta per terminare; Manca un anno e mezzo alla conclusione e prevede due momenti importanti: le **Elezioni amministrative** dei **"Grandi Centri"** come Roma, Napoli, Milano e le **elezioni** del **"nuovo Capo dello Stato"**, e solo dopo nell'anno successivo il (2023) come previsto dalla Nostra Costituzione, le **Elezioni Politiche Generali**. È noto che il Presidente della Repubblica non può più sciogliere il Parlamento **sei mesi** prima della scadenza della Legislatura. La finalità di questa sintesi è dettata dalla necessità di conoscere lo **Stato di salute** della nostra **"Politica"** e dall'attuale condizione di **partecipazione democratica** dei **cittadini**, per farli tornare ad avere **fiducia** nella **Politica**, con l'invito a praticarla e a non delegarla. Pur in presenza di difficoltà, comunque, è bene ribadire che la **Politica rimane il cuore pulsante** della **Comunità**. Il suo battito detta i modi, i tempi e i luoghi della vita collettiva ed è il **pilastro** dello **sviluppo culturale, sociale, economico ed umano**; In una parola è il **"nostro futuro"**. Attualmente la condizione in cui versa la **Democrazia Politica**, diventa sempre più **precaria** per essere una istituzione fragile e preziosa che purtroppo ad ogni **crisi** sociale, economica o politica viene messa a **dura prova**. I pericoli che corrono le **"libertà costituzionali"** nel mondo di oggi sono legati al protago-

nismo dei **social**, alla **democrazia internettiana**, che può svilupparsi anche in senso **autoritario** se non vengono tutelati i **presidi di libertà** come i **giornali, l'editoria, la stampa** con l'indispensabile ruolo di controllo democratico.

Perciò abbiamo il dovere in un tempo **senza elezioni**, di rivisitare il concetto di democrazia, privo dell'esercizio della **cittadinanza** attiva e della **partecipazione democratica**.

Se poi a questo aggiungiamo i comportamenti negativi derivanti dalla **antipolitica** e dal **populismo**, che demolendo il valore della **competenza** delle **classi dirigenti**, ha ottenuto il risultato di farla esercitare alla parte **peggiore** delle stesse.

L'Italia fortunatamente è un grande **Paese** che riesce sempre a salvarsi anche quando in casa e all'estero la danno per **spacciata**. La chiamata del professor **Mario Draghi** a formare un **Governo di Unità Nazionale** è stata la risposta pronta del Presidente della Repubblica **Mattarella**, preoccupato della distanza sempre più profonda tra **Paese morale** e **Politica responsabile**. La scelta di Draghi ha alzato il livello del confronto tra le forze politiche e sociali, anche per la statura del personaggio, rispettato e stimato in Italia ed in Europa, e dalla opinione pubblica è stata interpretata come uno **schiaffo** necessario dinnanzi alla dimostrata **inconcludenza** dei **Partiti** e dei **Movimenti**, sia pure con un grado diverso di responsabilità.

La politica è rimasta spiazzata e può solo approfittare di questo tempo e di questa **opportunità** per dedicarsi a ricostruire i **Partiti cambiando** però **registro** e sce-

gliendo **sentieri più virtuosi** per i bisogni reali della gente. Parafasando le parole del



leader Mandela che vedeva la costruzione di nuove **opportunità** sulle **sconfitte**, i Partiti potrebbero uscire dall'attuale condizione di **sospensione** della Politica e provare a **ripartire**. Dentro questa realtà si sono svolti i fatti più salienti che hanno caratterizzato l'attuale legislatura: il voto espresso alle **elezioni** politiche del **2018** che ha decretato l'assenza di una maggioranza Politica; Il varo di ben **tre governi**, con maggioranze diverse; Le **crisi** ricorrenti e le **scissioni** all'interno dei **Movimenti** e dei **Partiti**; I **Cambi di casacca** e la nascita di nuove formazioni; L'assenza di un leader nel Movimento 5 stelle; La ricerca di una sua **identità** tra il capo carismatico Grillo e il gestore della piattaforma Rousseau **Casareggio** e la presenza di diverse correnti; La cooptazione di **Conte** e il disimpegno ufficiale del ribelle **Dibattista**, orientato a costruire un suo partito; senza dimenticare il problema dei problemi, determinato dalla persistente contraddizione di vivere in una democrazia **rappresentativa** e non in una democrazia **diretta**. Ancora in questa legislatura sono nate due nuove formazioni che hanno preso il nome di **"Liberi ed Uguali"** e di **"Italia viva"** staccatesi dal **Partito democratico**; C'è da dire che il suo travaglio ha radici **lontane** e risale alla fusione a

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

freddo tra i **Cattolici** e i **Comunisti**, sopravvissuti alla crisi dei partiti tradizionali degli anni 90. Dopo le traumatiche **dimissioni** a Marzo di **Zingaretti** da segretario Nazionale del P.D., l'assemblea con 860 voti su 900, ha eletto **Enrico Letta** quasi all'unanimità; La novità è che per la prima volta il segretario sempre eletto dal congresso, viene eletto dall'assemblea Nazionale; La strategia di Letta è sicuramente ambiziosa, perchè è rivolta a cambiare il Partito e a superare le diverse correnti, a renderlo aperto all'esterno, al coinvolgimento delle donne e dei giovani a restituire dignità ai "Circoli" democratici e alla base degli iscritti, invitandoli a produrre risposte e programmi brevi attraverso un dibattito pubblico conti-

nuo dentro le "Agorà democratiche"; Ha annunciato altresì la presentazione di una nuova legge elettorale di tipo maggioritario e a precisare che i Grillini non sono gli unici interlocutori e ha proposto di rilanciare il dialogo con tutte le forze del Centro Sinistra, in una parola di dare vita ad un Nuovo Ulivo. In quest'ultimo miglio di legislatura non sarà facile per Draghi far ripartire un paese in affanno per la sua lunga crisi economica aggravata da quella sanitaria. Parte, però, con i buoni auspici degli Italiani e dell'Europa. Deve, però, superare una serie di difficoltà che incontrerà nella gestione di diversi dossier. Il Recovery Plan da definire e da presentare a Bruxelles; Il decreto Ristori; Il nuovo Piano Nazionale di ripresa e di resilienza; La campagna vaccinale e il

(documento di economia finanziaria); Non mancheranno perciò crepe e visioni diverse che è chiamato a mediare e a superare. Si confida nel senso di responsabilità delle Forze Politiche dei Partiti che devono approfittare di questa fase per elaborare le loro nuove strategie e scrivere programmi credibili ed utili alla Comunità. Si spera, altresì, che le prossime Elezioni Generali Politiche previste per il 2023 si possano celebrare in un clima di maggiore coesione sociale, con proposte politiche chiare per un necessario ritorno alla normalità democratica, fatta di maggioranza e di minoranza ben identificabili chiamate a restituire fiducia e dignità alla Politica.

Prof Pietro Pepe
Già Presidente del Consiglio Regionale Puglia

Il grande discorso di Ursula von der Leyen sulla parità di genere

di Ursula Von der Leyen

La presidente della Commissione Ue ha parlato durante la plenaria del Parlamento europeo sul caso della sedia mancante per lei nell'incontro col presidente turco Erdogan. «Mi sono sentita ferita e lasciata sola: come donna e come europea. Non riesco a trovare alcuna giustificazione per il modo in cui sono stata trattata. Sarebbe successo se avessi indossato una giacca e una cravatta?»

Il discorso della presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen alla plenaria del Parlamento europeo in merito al SofaGate durante l'incontro con il presidente turco Erdogan

Presidente Sassoli,

Presidente Michel,

Onorevoli deputati

Sono la prima donna a essere presidente della Commissione europea. Io sono la presidente della Commissione europea. Ed è così che mi aspettavo di essere trattata in visita in Turchia due settimane fa, come un presidente della Commissione, ma non lo sono stata.

Non riesco a trovare alcuna giustificazione nei Trattati europei per il modo in cui sono stata trattata. Quindi, devo concludere che è successo perché sono una donna. Sarebbe successo se avessi indossato una giacca (suit, ndr) e una cravatta? Nelle foto delle riunioni precedenti non ho visto alcuna carenza di sedie. Ma d'altra parte, non ho nemmeno visto nessuna donna in queste foto.

Onorevoli deputati,

Molti di voi avranno fatto esperienze abbastanza simili in passato. Soprattutto le donne membri di quest'Aula, ne sono certa, sanno esattamente come mi sono sentita. Mi sono sentita ferita e lasciata sola: come donna e come europea. Perché non si tratta di disposizione dei posti o del protocollo. Questo (problema) va al centro di ciò che siamo. Va a favore dei valori che rappresenta la nostra Unione. E questo mostra fino a che punto dobbiamo ancora spingerci prima che le donne siano trattate alla pari. Sempre e ovunque.

Certo, so di essere in una posizione privilegiata. Sono il presidente di un'istituzione molto rispettata in tutto il



Segue alla successiva

Continua dalla precedente

mondo. E, cosa ancora più importante, come leader, posso parlare e farmi sentire. Ma che dire di milioni di donne che non possono? Donne, che sono ferite ogni giorno in ogni angolo del nostro pianeta ma non hanno né il potere né la carica di parlare?

Quando sono arrivato alla riunione, c'erano delle telecamere nella stanza. Grazie a queste, il breve video del mio arrivo è diventato subito virale e ha fatto notizia in tutto il mondo. Non c'è stato bisogno di sottotitoli. Non c'è stato bisogno di traduzioni. Le immagini parlavano da sole.

Ma lo sappiamo tutti: migliaia di incidenti simili, la maggior parte dei quali molto più gravi, passano inosservati. Nessuno li vede o ne sente parlare. Perché non c'è una fotocamera. Perché nessuno sta prestando attenzione. Dobbiamo assicurarci che anche queste storie vengano raccontate! E che, quando gli viene detto, venga messa in pratica.

La Convenzione di Istanbul è uno strumento importante a tal fine. A maggio saranno trascorsi dieci anni dalla firma di questa Convenzione. È un testo legale rivoluzionario e un documento stimolante. È il primo strumento vincolante a livello internazionale ad adottare un approccio ampio alla lotta alla violenza contro donne e bambini. La Convenzione proibisce la violenza psicologica, le molestie sessuali e lo stalking. E bandisce la violenza domestica. Non ho bisogno di dirti quanto sia importante. Soprattutto adesso, ai tempi della pandemia.

Ho sfruttato l'incontro di Ankara per ribadire le mie profonde preoccupazioni per il ritiro della Turchia dalla Convenzione. Il ritiro di uno dei membri fondatori del Consiglio d'Europa è un segnale terribile. Per essere credibili, tuttavia, non dobbiamo solo criticare gli altri. Per essere credibili, dobbiamo anche agire a casa nostra.

Lo sapete tutti: diversi Stati membri dell'UE non hanno ancora ratificato la Convenzione. E altri stanno pensando di smettere. Questo non è accettabile. La violenza contro donne e bambini è un crimine. Dobbiamo definirlo un crimine e come tale deve essere punito. Questo è il motivo per cui desidero che la stessa Unione europea aderisca alla Convenzione di Istanbul. Questa rimane una priorità per la mia Commissione.

Ma poiché l'adesione all'UE è in fase di stallo al Consiglio, prima della fine dell'anno presenteremo misure alternative: presenteremo una legislazione per prevenire e combattere la violenza contro donne e bambini – online e offline.

E noi – questo è il mio secondo punto – proporremo di estendere l'elenco degli eurocrimini stabiliti nel Trattato, per includere tutte le forme di crimini ispirati dall'odio. Perché l'Europa deve inviare un segnale forte: i crimini ispirati dall'odio non sono

accettabili. Perché dobbiamo assicurarci che le donne e le ragazze siano adeguatamente protette ovunque in Europa.

Perché ciò che il vicepresidente degli Stati Uniti Kamala Harris ha recentemente affermato alle Nazioni Unite è vero: lo status delle donne è lo status della democrazia.

Le nostre democrazie sono più forti quando le donne sono coinvolte alla pari. Non perché le donne stiano meglio. Ma perché siamo diversi. Abbiamo una visione diversa del mondo e vediamo altri rischi e opportunità. Per vedere il mondo in pieno abbiamo bisogno di donne e uomini. Questo è l'unico modo in cui saremo in grado di prendere le decisioni giuste. Ed è l'unico modo in cui saremo in grado di ottenere il massimo successo.

Venerdì ho visitato lo stabilimento Pfizer a Puurs, in Belgio. Lì ho incontrato il dottor Özlem Türeci. È co-fondatrice e Chief Medical Officer di BioNTech, la società che ha sviluppato il primo vaccino approvato a base di RNA messaggero contro COVID-19. Da giovane, Özlem Türeci è cresciuta con i suoi nonni a Istanbul. Poi è venuta in Germania, dove è andata a scuola e ha studiato medicina.

Oggi, BioNTech e Pfizer sono insieme al centro della nostra campagna di vaccinazione europea. Una campagna che aumenta di giorno in giorno. Finora nell'UE sono stati somministrati 129 milioni di vaccini. Circa il 26% degli adulti ha ricevuto almeno una dose. E questa settimana circa 30 milioni di dosi aggiuntive saranno distribuite in tutta la nostra Unione. Grazie in parte a Özlem Türeci la cui storia mostra quali grandi forze si scatenano quando le donne hanno le stesse opportunità e quando le loro capacità vengono rispettate. E una storia che mostra perché abbiamo bisogno di più donne in ruoli di leadership.

In questo caso, l'UE dovrebbe dare l'esempio. E lo stiamo facendo. Per la prima volta nella storia della Commissione uomini e donne sono rappresentati in numero uguale nel Collegio dei Commissari della Commissione europea. Voglio ripetere questo successo a tutti i livelli di gestione della Commissione. Non ci siamo ancora. Ciononostante: le donne attualmente occupano più del 40% dei posti più alti della Commissione.

Invito le altre istituzioni dell'Unione europea a seguire il nostro esempio. Non solo la Commissione, ma anche il Consiglio, l'amministrazione del Parlamento e altri organi dell'UE hanno ancora molta strada da fare. La Commissione quindi convocherà presto una riunione con le altre Istituzioni per discutere su come tutti noi possiamo fare meglio. La metà della popolazione europea è costituita da donne. E questo deve riflettersi nelle istituzioni nel cuore dell'Europa.

Segue alla successiva

La lezione che dovrebbe trarre Charles Michel dopo il SofaGate

di Pier Virgilio Dastoli

In attesa della riforma profonda del sistema europeo, il Trattato consentirebbe già ora di unificare le presidenze del Consiglio europeo e della Commissione attribuendo i poteri del belga a Ursula von der Leyen, alla scadenza di due anni e mezzo del mandato. Si rafforzerebbe così il controllo del Parlamento europeo sui leader dei 27 Stati



Continua dalla precedente

Onorevoli deputati,

Al Consiglio europeo di marzo i capi di Stato e di governo hanno chiarito che il rispetto dei diritti delle donne è un presupposto importante per noi per impegnarci nuovamente con la Turchia e per ampliare la nostra agenda comune. Ma è ben lungi dall'essere l'unica preconditione.

Ad Ankara, ho insistito sul punto che la Turchia deve continuare nel suo percorso di allentamento nel Mediterraneo orientale. Deve accettare le sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo. Queste sono le nostre condizioni per intensificare la nostra cooperazione economica con la Turchia e per avviare un dialogo ad alto livello su temi come il cambiamento climatico, la salute pubblica e le questioni regionali.

Ciò renderebbe anche molto più facile fornire denaro fresco per aiutare gli sforzi della Turchia nell'accogliere più di quattro milioni di rifugiati dalla Siria. Sforzi che applaudiamo.

Onorevoli deputati,

Quando parliamo di rispetto e dignità non dobbiamo parlare solo di uomini e donne. Questa domanda è più grande del genere. Non possiamo permettere che le zone "libere da LGBT" si diffondano nei nostri Stati membri.

Non possiamo permettere che i Rom siano discriminati in Europa. E non possiamo assolutamente permettere che la brutta faccia dell'antisemitismo e del razzismo si manifesti in nessun angolo della nostra Unione. L'Europa è molto meglio di così!

A volte mi stupisco che dovremo parlare di cose così evidenti nel 2021. Che dobbiamo ancora sottolineare il fatto che in tutta Europa le persone devono avere uguali diritti e pari opportunità: indipendentemente da chi amano, da dove vengono. Indipendentemente da quanti anni hanno o dalla fede che detengono.

Perché questa è l'Unione in cui credo. Un'Unione che mantiene il suo motto: uniti nella diversità.

Per me, queste tre parole hanno sempre espresso una solenne promessa. A casa nostra e all'estero. Oggi e in futuro.

da europea

membri

Molto è stato già detto e scritto di quel che è avvenuto ad Ankara il 6 aprile quando la Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen e il presidente del Consiglio europeo Charles Michel hanno incontrato il capo dello Stato turco Recep Tayyip Erdogan per riaprire il dialogo fra l'Unione europea e la Repubblica di Turchia sulla "agenda positiva" auspicata dal Consiglio europeo del 25 marzo.

I tre temi dell'incontro: la modernizzazione dell'Unione doganale in vigore dal 1995, la cooperazione economica nel quadro dell'accordo di associazione del 1963, il rinnovo degli accordi sui migranti del 2016 in cambio di ulteriori aiuti finanziari dell'UE alla Turchia, la politica dei visti avrebbero dovuto essere affrontati dall'Unione europea avendo come priorità la necessità e l'urgenza del rispetto dei diritti fondamentali. A cominciare dalla immediata liberazione dei prigionieri politici, dalla separazione dei poteri fra governo e magistratura e dal ritorno della Turchia nella Convenzione di Istanbul sulla violenza contro le donne.

Su questi temi, che escludevano le questioni relative alla politica estera e della sicurezza, la partecipazione ad Ankara di Charles Michel era non solo irrilevante ma contraria allo spirito e alla lettera dei trattati che hanno stabilito una pur mostruosa natura quadricefala dell'Unione europea in politica estera attribuendo diverse responsabilità al Consiglio europeo, al Consiglio dell'Unione, alla Commissione europea e all'Alto Rappresentante per gli affari esteri e della sicurezza sotto il controllo del Parlamento europeo. Nonostante la natura quadricefala nelle relazioni esterne, il Consiglio europeo e in particolare il suo presidente (prima Herman Van Rompuy e ora Charles Michel) hanno adottato una interpretazione dolosamente erronea delle disposizioni del Trattato di Lisbona: nel caso di Herman van Rompuy creando

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

intorno a sé una rete degli sherpa dei capi di Stato e di governo che hanno di fatto escluso il lavoro negoziale del Comitato diplomatico dei rappresentanti permanenti a Bruxelles e, al di sopra del Comitato, il ruolo dei ministri degli esteri e degli affari europei riducendo a un compito amministrativo l'azione della Commissione europea (qualcuno la chiamò sherpacrazia) ma ancor peggio nel caso di Charles Michel dove il Consiglio europeo ha assunto per sé un ruolo di decisione legislativa che l'articolo 15 del Trattato sull'Unione europea ha stabilito che non gli spettasse («Il Consiglio europeo – recita il Trattato – dà all'Unione gli impulsi necessari al suo sviluppo e ne definisce gli orientamenti e le priorità politiche generali. Esso non esercita alcuna funzione legislativa»).

Charles Michel ha evidentemente mal sopportato il ruolo motore della Commissione europea nel piano di ripresa e resilienza (il Recovery Plan ribattezzato Next Generation EU che ha permesso di accantonare l'approccio esclusivamente intergovernativo del progetto franco-tedesco del Recovery Fund) e non ha perso occasione per cercare di affermare ultra vires il primato del Consiglio europeo su quello della Commissione europea.

Come si direbbe a Roma, Charles Michel si è "imbucato" nella missione di Ankara – sostenuto dai suoi colleghi capi di Stato e di governo -. Istruendo in sovrappiù la delegazione dell'Unione europea presso la Repubblica di Turchia sulle modalità della partecipazione dei due presidenti europei all'incontro con Erdogan e con il suo ministro degli esteri.

Non si spiegherebbe altrimenti il fatto che Charles Michel si sia accomodato senza fiatare accanto al capo dello Stato turco lasciando in piedi – stupefatta – la presidente della Commissione europea. Vale la pena di aggiungere la grave colpa in vigilando del delegato ad Ankara dell'Unione europea, il tedesco Nikolaus Meyer-Landrut, che pur avendo debolmente tentato di resistere alle istruzioni del protocollo di Charles Michel non ha informato preventivamente i servizi della Commissione europea di una situazione che avrebbe inevitabilmente creato un grave incidente diplomatico.

Interrogato il 10 aprile da alcuni quotidiani europei, fra cui Il Sole 24 Ore, l'ineffabile Charles

Michel – dopo aver confessato che «l'incidente di Ankara mi toglie il sonno» – ha inteso dare la sua interpretazione immobilista della natura claudicante del sistema istituzionale europeo, una natura resa ancora più evidente dal sofa-gate, ribadendo il principio della doppia legittimità comunitaria e nazionale e la convinzione che l'Unione europea debba continuare a camminare su queste due gambe.

Dall'entrata in vigore del Trattato di Lisbona in poi, è apparso evidente lo squilibrio fra le due gambe, non solo per quella che Carlo Azeglio Ciampi chiamava la zoppia dell'Unione economica e monetaria e che ha pesato drammaticamente durante tutti gli anni della crisi finanziaria, con la prevalenza crescente del metodo intergovernativo o confederale e l'incompiutezza della gamba comunitaria.

Il Parlamento europeo e la Commissione europea non possono accettare che il piombo della cosiddetta legittimità nazionale, di cui ha parlato Charles Michel e che egli ha mostrato con imperdonabile arroganza nel palazzo presidenziale di Ankara, pesi a tal punto sulle già gracili ali del dibattito sul futuro dell'Europa da costringere l'Unione europea a un inaccettabile status quo con la conseguenza di farla regredire verso un concerto cacofonico di apparenti interessi nazionali.

In attesa della riforma profonda del sistema europeo, il Trattato consentirebbe già ora di unificare le presidenze del Consiglio europeo e della Commissione europea attribuendo a Ursula von der Leyen, alla scadenza di due anni e mezzo del mandato di Charles Michel, la presidenza del Consiglio europeo e rafforzando così il controllo del Parlamento europeo sul vertice dei capi di Stato e di governo come avviene già per l'Alto Rappresentante per gli affari europei e la sicurezza e come dovrebbe avvenire per il presidente dell'Eurogruppo se vogliamo avviare il consolidamento del ruolo internazionale dell'Euro.

Così facendo renderemmo contemporaneamente meno claudicante la democrazia europea in statu nascendi e porremmo il tema essenziale dell'alternativa fra sovranità nazionali e sovranità europea nell'agenda della Conferenza sul futuro dell'Europa.

da europea

Parte la Difesa europea. Via libera al fondo da (quasi) 8 miliardi

[Di Stefano Pioppi](#)

Dopo quasi tre anni dalla prima proposta della Commissione europea, si è finalmente concluso l'iter di approvazione per il Fondo europeo della Difesa. Vale 7,9 miliardi fino al 2021, con bonus per i progetti Pesco e un 8% dedicato alle tecnologie dirompenti. L'Italia è stata tra i principali sostenitori dell'iniziativa, in linea con Francia, Germania e Spagna. Ora però inizia la corsa ad accaparrarsi le fette più rilevanti

Habemus Fondo europeo di Difesa. Oggi, il Parlamento europeo ha approvato il regolamento che istituisce l'Edf, chiudendo così il lungo iter di istituzione per uno strumento a lungo atteso dal comparto industriale. È dotato di 7,9 miliardi di euro da qui al 2027. Ad accogliere positivamente la notizia, direttamente dall'aula di Strasburgo, è stato per primo il commissario al Mercato interno, il francese **Thierry Breton**, nelle cui competenze rientra la direzione Difesa, Industria e Spazio, nonché il fondo Edf.

LA DOTAZIONE DEL FONDO

L'iter si conclude dopo quasi tre anni dalla presentazione della proposta da parte della Commissione europea. A giugno del 2018, l'organo esecutivo dell'Ue presentò una bozza di regolamento per un fondo da 13 miliardi di euro, da inserire nel quadro finanziario pluriennale 2021-2027. Dal 2020 tuttavia, come per il resto del quadro pluriennale, anche sull'Edf si è abbattuta l'onda del Covid-19. Nonostante non sia mai stato al centro del dibattito, il fondo ha subito durante i vari negoziati sforbiciate qua e là, attestandosi negli ultimi mesi tra i 7 e gli 8 miliardi. La quota di 7,9 miliardi è frutto dell'accordo di dicembre 2020 tra Parlamento e Consiglio dell'Ue. Rispetto alla attese iniziali, appare "sotto-finanziato", notava il ministro **Lorenzo Guerini** solo pochi giorni fa. Eppure, aggiungeva, "occorre fare di tutto per sfruttare al meglio i nuovi strumenti dell'Unione".

LA LUNGA STRADA DELL'EDF

Il bicchiere appare dunque mezzo pieno. L'Ue potrà cofinanziare programmi di ricerca e sviluppo in campo militare. L'obiettivo è essere da stimolo sia per gli impegni dei singoli Stati, sia per progetti di cooperazione (almeno tre entità da altrettanti Stati per poter accedere ai finanziamenti), così da integrare un settore che pare disperso e denso di sovrapposizioni. Poggerà sull'esperienza maturata negli ultimi due anni dai due progetti-pilota: l'Edidp (il programma di sviluppo dell'industria europea della difesa) per 500 milioni 2019-2020; e la Padr, l'azione preparatoria nel campo della ricerca, per 90 milioni. Con l'Edf lo strumento sarà uno solo, seppur diviso in due finestre, una per la ricerca e una per i programmi di sviluppo. L'8% sarà destinato alle tecnologie dirompenti.

I COMMENTI

"È un passo importante per un'Europa più forte", ha detto



la vice presidente della Commissione europea, con delega al digitale, **Margrethe Vestager**. "Il Fondo svolgerà un ruolo-chiave per consentire alle Pmi di partecipare alle catene di approvvigionamento della difesa e ampliare la cooperazione industriale transfrontaliera", ha aggiunto. Il collega Breton ha parlato di "giornata storica per l'Europa", poiché "l'idea di lavorare insieme per promuovere la nostra Unione della difesa e per la sicurezza dei cittadini dell'Ue è ormai realtà tangibile".

SE LA FORMULA È IL CO-FINANZIAMENTO

Tra i Paesi che più hanno sostenuto l'iniziativa c'è l'Italia, non a caso già ben piazzata su Edidp e Padr. Insieme agli altri big, il nostro Paese ha chiesto a più riprese il mantenimento di un elevato livello d'ambizione sulle Difesa comune. È per questo che il ministro **Lorenzo Guerini** esprimeva già a dicembre "grande soddisfazione" per l'accordo raggiunto. Il titolare di palazzo Baracchini notava anche che si tratta di "uno strumento innovativo di co-finanziamento, volto a promuovere forme di collaborazione tra le nazioni e le rispettive industrie, che richiede comunque un impegno finanziario da parte degli Stati membri, nonché la capacità dell'industria di presentare progetti competitivi, innovativi e quindi in grado di ottenere i finanziamenti parziali che il fondo assicura". Tra le righe, la sottolineatura è importante: l'Edf non sostituirà gli investimenti in ambito nazionale. Anzi, per poter accedere ai fondi comuni, lo Stato dovrà partecipare all'impegno finanziario. Ciò lascia il campo a un'altra dinamica: l'intesa raggiunta dai Paesi principali per dotare la Difesa europea di risorse elevate è destinata a lasciare il posto alla competizione per aggiudicarsi le fette maggiori del fondo.

I TEMI CARI ALL'ITALIA

Tra i nodi storici del fondo c'è la possibilità per i Paesi terzi di poter partecipare ai programmi finanziati dall'Edf, "convintamente sostenuta dal nostro Paese", notava Guerini. Insieme alle quote maggiori coperte dall'Ue per la partecipazione delle Pmi e alla condizione di almeno tre entità per far partire i progetti (così da evitare fastidiose iniziative bilaterali, già note nel settore), il tema dei soggetti extra-Ue è stato tra i più

[Segue alla successiva](#)

La Merkel "aperta" alla modifica del trattato UE sulla salute

Di ESZTER ZALAN

La cancelliera tedesca Angela Merkel ha dichiarato mercoledì (21 aprile) di essere aperta a modifiche del trattato per coordinare meglio la politica sanitaria dell'UE.

"Sono sempre aperta al cambiamento dei trattati se hanno senso, e se non sono un obiettivo in sé", ha detto la Merkel in un evento online organizzato dal Partito popolare europeo di centrodestra, che include i Democratici cristiani (CDU) della Merkel.

"Nel settore della salute, l'Europa ha bisogno di più poteri che potrebbero richiedere la modifica del trattato", ha detto.

La Merkel ha difeso l'approvvigionamento congiunto di vaccini dell'UE dicendo che "era corretto che l'UE acquistasse i vaccini insieme" perché acquisti separati avrebbero portato a tensioni in un mercato interno aperto alle frontiere.

Ha detto che molti paesi dell'UE "non avrebbero avuto buone possibilità di acquistare i vaccini da soli" e senza gli acquisti dell'UE ci sarebbe stata molta concorrenza tra i paesi dell'UE più grandi e quelli più piccoli.

"Penso che sia sbagliato dividere le cose in bianco e nero, buono o cattivo, successo o fallimento", ha

detto la Merkel.

Ha riconosciuto che "non eravamo abbastanza preparati". "A volte l'UE è più lenta, la commissione da sola non può agire, se gli stati membri si rifiutano di stare al gioco", ha detto.

La Merkel ha anche affermato che l'Europa non ha trattato "molto bene" le sue aziende farmaceutiche e si sono trasferite negli Stati Uniti, indebolendo la capacità produttiva dell'Europa.

Ha aggiunto che Israele non avrebbe potuto essere vaccinato se l'Europa non avesse esportato vaccini nel paese.

Prospettive orientali

Alla domanda sugli stati membri che sfidano i valori dell'UE - senza nominare Polonia e Ungheria che sono invischiati in battaglie legali e politiche con il blocco - la Merkel ha detto "sosteniamo i nostri valori senza compromessi".

Ha ricordato che sotto la presidenza tedesca dell'UE è stato raggiunto un compromesso sul collegamento dei fondi dell'UE al rispetto dello Stato di diritto, una legislazione che la Polonia e l'Ungheria hanno contestato alla Corte di giustizia europea.

"È chiaro che gli attuali Stati membri sono diventati membri per una buona ragione.

Ora ci sono maggioranze al potere che non implementano i valori che ci aspettiamo e ci sono carenze nella sfera legale o nella **segue in ultima**



Il cancelliere tedesco Angela Merkel (a sinistra) e il presidente della Commissione europea tedesca Ursula von der Leyen - entrambi sostengono che l'acquisto separato di vaccini da parte degli Stati membri sarebbe stato ingiusto e avrebbe creato tensioni (Foto: Consiglio dell'Unione europea)

Continua dalla precedente

attenzione dall'Italia. Alla fine è stata ammessa la loro partecipazione, seppur con tanti vincoli. Si prevede poi l'aumento della quota di finanziamenti europei per i progetti che coinvolgano le Pmi, e per quelli legati alla Pesca (bonus di ulteriore 10%), la cooperazione strutturata permanente, su cui già a novembre il Consiglio dell'Ue ammetteva (con apposito regolamento) la partecipazione "eccezionale" di Paesi terzi. Non è casuale che sia già arrivata da Washington la richiesta di partecipare al programma Pesca per la mobilità militare.

VERSO LO STRATEGIC COMPASS

Per quanto riguarda le capacità da sviluppare tramite i finanziamenti dell'Edf, a dare il quadro d'insieme c'è la Card, il terzo pilastro del progetto della Difesa comune, cioè la revisione coordinata annuale che, uscita a novembre nella sua prima edizione, ha già identificato le aree su cui la cooperazione potrà funzionare meglio. A sistematizzare il tutto e a inserirlo nella postura esterna dell'Unione europea ci sarà poi lo Strategic Compass, su cui si sta concentrando la grande attenzione degli ultimi mesi. Il documento dovrebbe essere completato nel 2022 e offrire una visione davvero comune sull'azione dell'Ue al di fuori dei propri confini.

da formiche.net

Quasi 17 bambini migranti al giorno sono scomparsi in Europa

L'indagine rileva che uno su sei era solo e aveva meno di 15 anni, come dicono gli esperti la cooperazione transfrontaliera "inesistente"

di Ismail Einashe e Adriana Homolova

Almeno 18.000 minori migranti non accompagnati sono scomparsi dopo essere arrivati in paesi europei tra cui Grecia, Italia e Germania.

Un'indagine del Guardian e del collettivo di giornalismo transfrontaliero Lost in Europe ha rilevato che 18.292 minori migranti non accompagnati sono scomparsi in Europa tra gennaio 2018 e dicembre 2020, equivalenti a quasi 17 bambini al giorno.

Solo nel 2020, 5.768 bambini sono scomparsi in 13 paesi europei

La maggior parte dei bambini scomparsi negli ultimi tre anni è arrivata in Europa dal Marocco, ma anche Algeria, Eritrea, Guinea e Afghanistan sono stati tra i primi paesi di origine. Secondo i dati disponibili, il 90% erano maschi e circa uno su sei aveva meno di 15 anni.

L'indagine, che ha raccolto dati sui minori non accompagnati scomparsi da tutti i 27 paesi dell'UE, nonché da Norvegia, Moldavia, Svizzera e Regno Unito, ha rilevato che le informazioni fornite erano spesso incoerenti o incomplete, il che significa che il numero reale di minori scomparsi potrebbe essere molto più alto.

Spagna, Belgio e Finlandia hanno fornito dati solo fino alla fine del 2019. Danimarca, Francia e Regno Unito non hanno fornito alcun dato sui minori scomparsi non accompagnati.

I risultati dell'indagine sollevano seri interrogativi sulla misura in cui i paesi europei sono in grado o disposti a proteggere i minori migranti non accompagnati.

Federica Toscano, responsabile dell'advocacy and migration di Missing Children Europe, un'organizzazione senza scopo di lucro che collega le agenzie di base in tutta Europa, ha affermato che i dati sono "estremamente importanti" per comprendere la portata del problema in Europa. "L'alto numero di bambini scomparsi è un sintomo di un sistema di protezione dei minori che non funziona", ha detto.

Ha detto che i minori non accompagnati sono tra i migranti più vulnerabili alla violenza, allo sfruttamento e alla tratta. "Le organizzazioni criminali prendono di mira sempre di più i bambini migranti", ha detto Toscano, "soprattutto quelli non accompagnati e molti di loro diventano vittime del lavoro e dello sfruttamento

sessuale, dell'accattonaggio forzato e della tratta".

Nel marzo 2019, The Guardian e Lost in Europe hanno scoperto che almeno 60 bambini vietnamiti erano scomparsi dai rifugi olandesi. Le autorità olandesi sospettavano di essere state trafficate in Gran Bretagna per lavorare nelle fattorie di cannabis e nei saloni di bellezza.

Herman Bolhaar, il relatore nazionale olandese sulla tratta di esseri umani, ha affermato che l'indagine ha mostrato l'urgente necessità di cooperazione a livello europeo per affrontare il motivo per cui migliaia di minori migranti non accompagnati sono scomparsi senza lasciare traccia. "Non possiamo perdere di vista questi bambini", ha detto. "Meritano la nostra protezione."

Sebbene quasi tutti i paesi indagati dispongano di procedure dettagliate intese a far fronte alla scomparsa di minori non accompagnati, secondo un rapporto del 2020 dell'European Migration Network, parte dell'Unione europea, non sempre funzionano bene nella pratica. I problemi includono il mancato follow-up in caso di denuncia di bambini scomparsi e una cooperazione insufficiente tra la polizia e le autorità di asilo o di protezione dei minori.

"Molto poco è registrato in un file di un bambino migrante scomparso", ha detto Toscano, "e troppo spesso si presume che un bambino migrante sia da qualche parte al sicuro in un altro paese, sebbene la collaborazione transfrontaliera su questi casi sia praticamente inesistente".

Ci sono molteplici ragioni per cui i bambini scompaiono, ha detto, tra cui "le procedure lunghe e onerose per ottenere protezione internazionale o per ricongiungersi alla loro famiglia". Molti sono stati anche detenuti in strutture inadeguate, spesso senza accesso all'istruzione, ha aggiunto.

Un portavoce della Commissione europea ha affermato che vi era "profonda preoccupazione per i bambini scomparsi", aggiungendo che gli Stati membri dovevano "agire per prevenire e rispondere alla scomparsa dei bambini migranti ... migliorando la raccolta dei dati e la collaborazione transfrontaliera".

• Ismail Einashe e Adriana Homolova sono membri del progetto di giornalismo transfrontaliero Lost in Europe, che indaga sulla scomparsa di bambini migranti in Europa

da the guardian

Da dove viene Annalena Baerbock

La candidata cancelliera dei Verdi tedeschi, semi-sconosciuta fino a poco tempo fa, ha una storia particolare e grandi ambizioni di prendere il posto di Angela Merkel

Fino a tre anni fa Annalena Baerbock era una semi-sconosciuta parlamentare dei Verdi nota per lo più fra gli attivisti. Oggi è la **candidata cancelliera** del partito alle prossime elezioni politiche in Germania, che si terranno a settembre e grazie alle quali – secondo alcuni osservatori – **potrebbe riuscire a diventare** vice-cancelliera o persino cancelliera.

La sua rapida ascesa, che molti hanno attribuito a particolari qualità personali e politiche, è avvenuta in parallelo a una definitiva consacrazione dei Verdi, che i sondaggi stanno dando al loro picco storico di consensi.

Una eventuale vittoria di Baerbock e del suo partito avrebbe un significato ancora più ampio: «Se i Verdi si affermeranno nel paese più grande e ricco d'Europa, sarà un momento storico per tutto il continente», **ha scritto** il *New York Times*.

Verdi nacquero coagulando una serie di movimenti legati a una sinistra nuova, più vicina all'attivismo contro l'energia nucleare e le guerre in Medio Oriente che al partito egemone dei progressisti tedeschi, i Socialdemocratici. Anche Baerbock crebbe nello stesso ambiente: i suoi genitori, un ingegnere meccanico e un'assistente sociale, vivevano in una vecchia fattoria a Schulenburg, una cittadina della Sassonia nei pressi di Hannover: in un articolo per il *New Statesman*, Jeremy Cliffe, ex corrispondente dell'*Economist* a Berlino, **ha raccontato** che il contesto era simile a quello di una famiglia hippie.

I genitori di Baerbock la portavano spesso alle manifestazioni contro il governo repubblicano di Ronald Reagan e contro i depositi di scorie delle centrali nucleari. «Alle manifestazioni c'erano anche i cannoni ad acqua, ma poi tornavamo a casa e mangiavamo una torta», ha ricordato di recente Baerbock.

Dopo aver finito il liceo, studiò scienze politiche ad Amburgo e alla London School of Economics, una prestigiosa università che ha formato moltissimi funzionari e politici europei. Durante l'anno a Londra si unì ai Verdi, e poco dopo si trasferì a Bruxelles per lavorare come assistente dell'europarlamentare **Elisabeth Schroedter**.

Più o meno negli stessi anni, anche il partito stava attraversando una prima trasformazione rispetto ai propri inizi. Alle elezioni del 1998 i Verdi ottennero il 6,7 per cento dei voti, e grazie al successo dei Socialdemocratici entrarono nella coalizione di governo come secondo partito, ottenendo anche l'incarico di vice-cancelliere per il segretario Joschka Fischer. L'anno successivo Fischer riuscì a convincere l'assemblea del partito ad approvare il coinvolgimento della Germania nella missione NATO in Kosovo. «Fu un punto di svolta: i Verdi dimostrarono di essersi trasformati da partito di protesta in una forza che poteva confrontarsi con le scelte complesse che sono richieste a chi detiene il potere», ha scritto Cliffe.

I vent'anni successivi servirono al partito per consolidare la propria posizione, complice anche una sempre maggiore attenzione ai temi della sostenibilità ambientale, soprattutto nei paesi del Nord Europa, e il lento sgretolamento dei consensi dei So-

cialdemocratici.

L'*Economist* **ha notato** che oggi i Verdi sono diventati «un partito istituzionale e di governo, parte della coalizione di maggioranza in 11 stati su 16, espressione di una lunga lista di ministri e con rapporti con quasi tutti gli altri partiti».

Questo non significa che i Verdi abbiano rinunciato alle proprie battaglie storiche. Il partito è molto radicato sul territorio e ha un'ala interna più movimentista e affine allo spirito originario, che a volte **riesce ancora a imporsi**.

Nella piattaforma politica nazionale, per esempio, i Verdi **si dicono contrari** ad aumentare le spese militari fino al 2 per cento del PIL, un impegno preso da tutti i paesi della NATO.

L'ala più moderata e pragmatica – europeista, progressista sui temi economici ma attenta alle istanze delle aziende, e saldamente filo-occidentale in politica estera – al momento resta comunque maggioritaria: all'ultimo congresso del 2018 era riuscita ad esprimere entrambi i segretari del partito. All'epoca Robert Habeck era vice primo ministro dello stato settentrionale del Schleswig-Holstein, e un ospite fisso nei talk show televisivi della sera. Per bilanciare il suo profilo era stata scelta Baerbock, eletta in Parlamento nel 2013 e con estesi contatti con l'ala sinistra del partito, nonostante facesse parte dell'ala pragmatica. Fra i due quello destinato a fare carriera e diventare il candidato cancelliere sembrava Habeck, ma da allora sono cambiate molte cose.

Per prima cosa Baerbock sembra più allineata di Habeck con le esigenze di una parte di elettorato desiderosa di un cambiamento, dopo 16 anni di Angela Merkel.

Baerbock ha appena 40 anni (lo *Spiegel* **nota** che la sua età è molto ricercata su Google), e nonostante non abbia mai ricoperto un ruolo esecutivo ha già dimostrato di essere molto credibile sui temi storici dei Verdi, combinando un pragmatismo non comune con uno stile retorico particolarmente efficace.

L'*Economist* scrive che Baerbock «riesce a padroneggiare i dettagli e adottare un atteggiamento assertivo, usando allo stesso tempo un tono di rassicurante centrismo». Ulrich Schulte, giornalista politico del quotidiano *Die Tageszeitung* e autore di un libro sui Verdi tedeschi, l'ha paragonata a Hermione Granger, il personaggio della saga di Harry Potter più in gamba e studioso fra i protagonisti. Già nel 2019 Baerbock superò Habeck in quanto a ospitate televisive, tanto che qualcuno la soprannominò «la regina dei talk show».

Ormai da due anni Baerbock sta provando a usare un linguaggio più inclusivo e meno accusatorio, per esempio con chi possiede più di una macchina o nei confronti delle moltissime persone che ancora lavorano nelle centrali a carbone tedesche. Da qualche tempo ha introdotto nei suoi discorsi anche il concetto di *heimat*, un termine traducibile un po' grossolanamente con «patria» e che fino a poco fa era patrimonio esclusivo dell'estrema destra.

Non è ancora chiaro se questi sforzi saranno sufficienti per allargare la base elettorale dei Verdi, che finora comprende soprattutto gli abitanti delle grandi città. Al momento la CDU, il partito di centrodestra di Merkel, nonostante molte **tensioni** interne **conserva ancora** circa quattro punti di vantaggio nei sondaggi.

IL PERSONAGGIO



da konrad – il post

LA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

Presidente AICCRE Puglia: prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,
Vice Presidenti: sindaco di Bari, avv. Ruggiero Marzocca consigliere Comune di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco
Segretario generale: sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale
Tesoriere: rag. Aniello Valente consigliere comunale Comune di San Ferdinando di Puglia

Membri della Direzione regionale AICCRE:

sindaco di Brindisi, sindaca di Altamura, sindaca di Turi, sindaca di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, sindaco di Bovino, d.ssa Aurora Bagnalasta assessore Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, prof. Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia, dott. Mario De Donatis, già assessore Galatina e presidente Ipres.

Collegio dei revisori ufficiali dei conti:

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

Continua da pagina 27

sfera della libertà di stampa", ha detto, aggiungendo che ci sono anche grandi parti della popolazione in quei paesi che non sono d'accordo con i propri governi. La Merkel ha aggiunto che l'UE dovrebbe anche prendere maggiormente in considerazione le diverse esperienze dei paesi dell'Europa orientale durante la guerra fredda - che ha detto essere diversa dalla questione dello stato di diritto.

"Discutendo con i paesi dell'Europa orientale, vedo che sempre più questi paesi stanno diventando sempre più fiduciosi, e dicono che abbiamo ottenuto molto negli ultimi 30 anni circa, e dicono che vogliamo che le nostre esperienze e opinioni siano prese sul serio, " ha detto.

La Merkel ha detto che questi paesi non vogliono necessariamente una "unione sempre più stretta" in quanto - sostengono - che per molti anni non sono stati in grado di avere la loro identità nazionale.

"E non possiamo dire che noi, che siamo nell'UE da più tempo, siamo quelli che conoscono la libertà e la democrazia, e abbiamo preparato la strada per te, ac-

cettala così com'è e non facciamo domande", ha detto la Merkel, che lei stessa è cresciuta nell'ex Germania dell'Est.

Problemi da affrontare

La Merkel ha affermato che l'UE deve lavorare sulla sua strategia digitale, questioni di proprietà dei dati, gestione dei dati, sovranità e certificato verde digitale per viaggiare dopo il Covid-19. Merkel ha anche affermato che la legge sulla concorrenza dell'UE deve essere esaminata per poter sbloccare le società globali europee.

Il cancelliere tedesco, che lascerà l'incarico a settembre dopo 16 anni al potere, ha affermato che l'UE deve lavorare "molto più insieme" nelle relazioni transatlantiche e con Cina, Africa e Russia.

Con la caduta dell'unanimità sulle questioni di politica estera, la Merkel ha detto che l'UE deve "andare avanti con moderazione, altrimenti l'Europa sarà divisa e ogni stato membro perseguirà la propria politica estera".

La Merkel ha esortato a concentrarsi maggiormente sulla difesa, poiché l'UE non può difendersi senza la Nato.

da euroobserver

**L'AICCRE CON GLI ENTI LOCALI
PER LE COMUNITA' DEI CITTADINI**